

MARIA VITTORIA FONTANA, EUGENIO GALDIERI,  
ROBERTA GIUNTA e LUCIA CATERINA

**al-Hudaydah, Yemen: una lettura pluridisciplinare.  
Primo rapporto preliminare (1997)**

Con i fondi di ricerca d'Ateneo dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli Eugenio Galdieri e chi scrive hanno effettuato nel febbraio del 1997 un primo sopralluogo nel quartiere antico della città di al-Hudaydah [al-Ḥudayda], sulla costa yemenita del Mar Rosso, nella regione della Tihamah [Tihāma].<sup>1</sup>

Lo scopo era di studiare il tessuto urbano dell'area risalente ad età tardo-ottomana, gli edifici storici che la compongono e la ricca decorazione architettonica in stucco e in legno che caratterizzano queste costruzioni a più piani di al-Hudaydah, come di altre città della costa – non soltanto yemenita – del Mar Rosso (cfr. Cuneo 1978): il cosiddetto «Red Sea style» (cfr. Matthews 1953).

Il sopralluogo, della durata di due settimane, è stato ampliato anche ad altre due importanti località costiere: al-Luhaiyah [al-Luḥayya] a Nord ed al-Mukha [al-Muḥā'] a Sud, nonché a due importanti centri interni della stessa regione della Tihamah, Zabid [Zabīd] e Bayt al-Faqih [Bayt al-Faqih] (fig. 1).

Allo stato attuale questo rapporto si limiterà a tracciare i risultati provvisoriamente ottenuti, in attesa del secondo sopralluogo (marzo 1999) che dovrebbe consentire la stesura di una relazione più ampia e dettagliata.

Oltre ai contributi di Eugenio Galdieri e di chi scrive, questo rapporto preliminare comprende anche quelli di Roberta Giunta e di Lucia Caterina, entrambe facenti parte di questa ricerca d'Ateneo. Roberta Giunta ha in studio le epigrafi degli edifici di al-Hudaydah e delle altre località indagate e di esse ci fornisce un primo resoconto; Lucia Caterina ha esaminato alcuni frammenti di porcellana cinese, frutto di una raccolta di superficie eseguita ad al-Mukha, e ne presenta, in particolare, due diverse tipologie.

---

<sup>1</sup> Entrambi eravamo stati per la prima volta nell'area nel gennaio del 1992 soggiornando ad al-Hudaidah per pochi giorni, sufficienti, però, ad individuare nella città e nell'intera fascia costiera una zona di grande interesse urbanistico-architettonico e a progettare la richiesta di un finanziamento da parte dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli – istituzione di cui chi scrive fa parte – per condurre sopralluoghi e ricerche mirati.

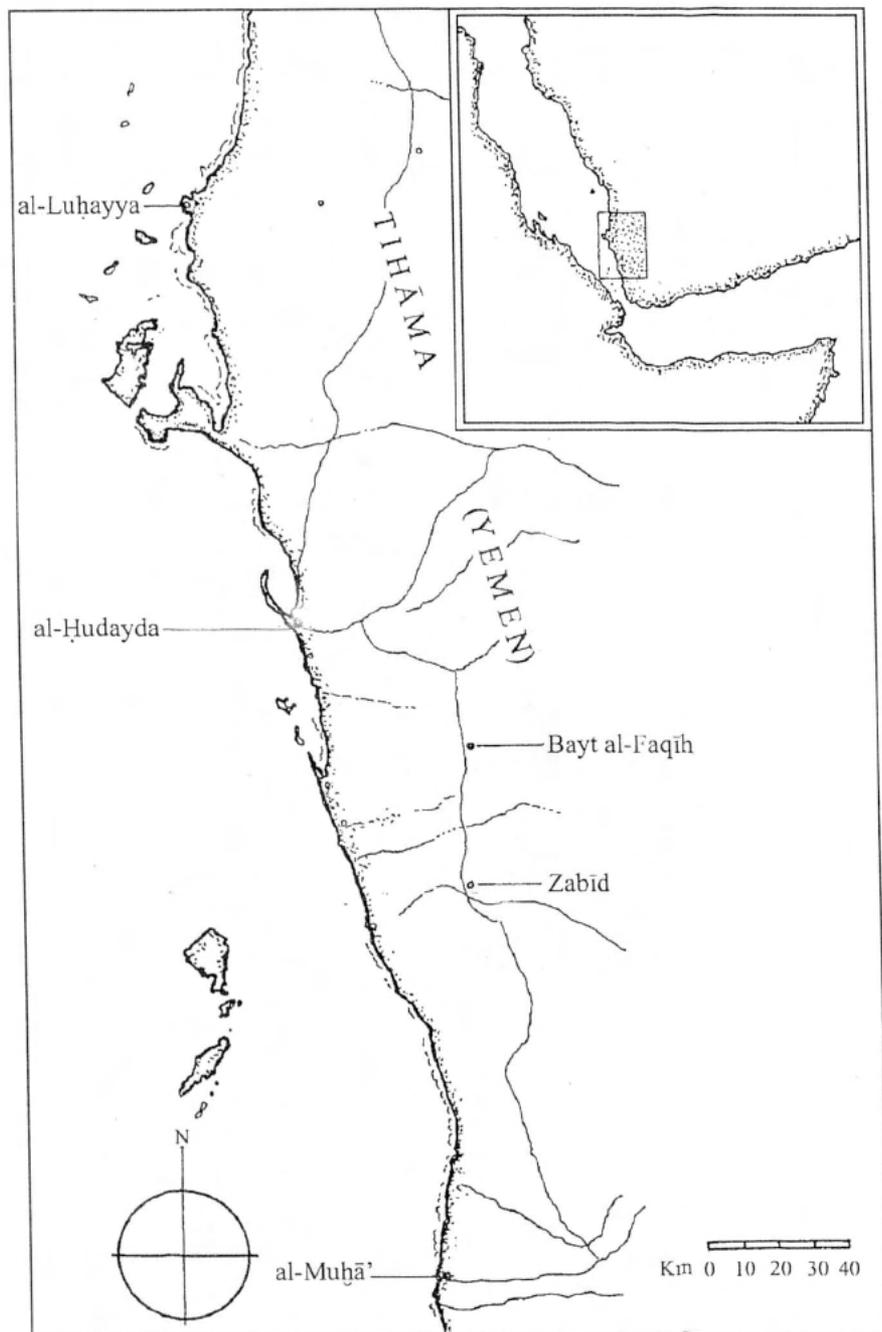


Fig. 1 – Planimetria della costa yemenita sul Mar Rosso.

## 1. SVILUPPO STORICO-URBANISTICO ATTRAVERSO LE FONTI LETTERARIE EUROPEE

al-Hudaidah è una città di origini non molto antiche, per la prima volta menzionata dalle fonti, come località abitata, nel 1454-55 (cfr. Schuman 1975). L'attuale impianto urbano (cfr. §2) non sembra precedente alla metà dell'Ottocento, cioè sino all'epoca in cui il suo porto era ancora secondo a quello di al-Mukha in relazione all'esportazione del caffè. Durante la visita di Carsten Niebuhr nel 1763, allorché la città apparteneva all'Imām di San'a' ed era governata per conto di questi da un *dōla* (*dawla*), il suo aspetto era il seguente:

The harbour of Hodeida is somewhat better than Loheia... The mansion of the Dola, the custom-house, and the houses of the principal merchants are stone buildings. The rest of the town consists of huts built in the ordinary style. Near the sea, stands a small citadel, which could not prove a very strong defence (Niebuhr 1792: I, 279-80).

Nel corso del XIX secolo al-Hudaidah divenne il porto più importante dello Yemen. Dopo vicende storico-politiche molto travagliate la città fu conquistata dai Turchi ottomani prima nel 1849<sup>2</sup> e, successivamente, nel 1872. Nel gennaio 1856 la forza 'aşir investì al-Hudaidah che fu "salvata" dagli Inglesi, intervenuti per difendere i connazionali lì residenti; la descrizione che nell'anno 1857 ne fa R.L. Playfair, il quale per la prima volta menziona le mura della città, è la seguente:

Hodaida is now the most flourishing of the Turkish ports in Yemen, and is generally the residence of the Pasha who governs the province. Hodaida is a large fortified town, with lofty buildings, situated on the north-east side of a sandy bay, and sheltered by a point of land running north-west. The houses of the merchants and principal inhabitants are of stone, while the rest are *areesh*, or huts composed of reeds, mats, and rushes... (Playfair 1959: 23).

Nel 1878 Renzo Manzoni afferma che

la città propriamente detta, quella cioè racchiusa fra le mura e tutta fabbricata in materiale, è piuttosto piccola... (Manzoni 1884: 357).

Nel 1879 Giovan Battista Beccari fu ad al-Hudaidah che descrisse come segue:

<sup>2</sup> Nel 1837 era comandante di al-Hudaydah l'egiziano Ibrāhīm Paşa, ma il 22 aprile 1840 egli abbandonò la città una volta che questa era stata presa dal fratello di Šarīf Ḥusayn, degli Abū 'Ariš; nel luglio del 1842 Šarīf Ḥusayn fu fatto *paşa* dal sultano e investito della carica di governatore della Tihamah. Il 19 aprile 1849 il turco Tufieh Paşa spodestò Šarīf Ḥusayn e diventò, a sua volta, governatore di al-Hudaidah e Bayt al-Faqih. Per una storia dettagliata degli avvenimenti successivi si veda Baldry (1976); per la storia della città si veda anche Māṭir (1985).

Vista dal mare molto somiglia a Djeddah per l'aspetto generico del caseggiato... Assai più scadente ne risulta l'interno della città, sia per l'architettura come per la nettezza esteriore dei fabbricati, sebbene in modo eguale vi si manifesti l'assenza completa d'ordine e di regolarità del tracciato stradale... La città propriamente detta è tutta fabbricata in materiale e circondata da mura, ma è piuttosto piccola sebbene molto popolata: la più gran parte bensì degli abitanti dimorano nel sobborgo dell'est, qual'è a considerarsi come una seconda città, più grande della prima, ma totalmente costituita da capanne di fieno e stuoie. La popolazione complessiva si ritiene ascendere a circa 24 mil'anime... La città... è fortificata e munita di una numerosa guarnigione... [e] grandi caserme murate... (Beccari 1880: 62-64).

Notizie molto interessanti ci sono fornite, proprio sullo scorcio del secolo, da Walter B. Harris che pubblica nel 1893 il resoconto del suo viaggio in Yemen e ci ragguaglia, per esempio, sulla gran quantità di porte che si aprivano nelle mura della città:

Passing out the fortified gates, of which there are several...

egli, inoltre, ci descrive la sede degli uffici governativi in questo modo:

Here there was only a small bare room... An outside staircase of rickety steps leads to the first storey of the building, where the principal offices appear to be situated, the lower portion serving as a store...

ci parla di un caffè situato all'angolo di una via e il lungomare

The *café* in which I had taken up my quarters faced the sea on one side, and the only wide street in the town on the other, that which lies along the seaboard, from which it is only divided by the Government offices and huts of *areesh* or reeds. From my window on the second storey...

e di altri caffè e non solo

a number of little mat-and-reed huts contained small shops. The larger of these flimsy structures serve as *café*s, and one or two as Parsee theatres...

infine, ci fornisce ancora qualche dettaglio sulla città e sulle decorazioni delle case

... the houses solidly built, and high ... The streets are narrow and the houses high, and except now and again for a richly carved doorway, there is but little of interest to be seen (Harris 1893: 362-69).

Per ciò che concerne gli inizi del XX secolo abbiamo una descrizione dettagliata – la più dettagliata in assoluto fra quelle a nostra conoscenza – dell'urbanistica, dell'architettura e della decorazione architettonica della città.

Essa ci è fornita da Pierre Bardey in forma epistolare a partire dal 6 e sino al 25 gennaio del 1901. Per quanto riguarda il pericoloso avanzamento del mare e la conseguente erosione del litorale leggiamo:

Des terrasses... on voit la mer qui déferle continuellement sur le rivage. Les vagues ont fini par gagner tellement, en minant le terrain de la rive, qu'elles atteignent maintenant jusqu'au pied des maisons. Pour les garantir, on entretient à grands frais une espèce de mauvaise digue, faite d'une carcasse en bois remplie de pierres madréporiques et de débris de toutes sortes. Ce travail, constamment ruiné par la mer, doit être constamment rétabli... Il est certain que si les Turcs ne se décident pas à construire de fortes digues, dans moins d'un demi-siècle la moitié d'Hodeidah sera submergée.

J'ai vu ce matin, au bord de l'eau, un magasin du gouvernement dont la moitié s'est effondrée dans la mer, il y a six ou sept ans.

L'eau, de ce fait, a gagné plus de quinze mètres. La partie du bâtiment restée debout est à son tour minée, rongée sans cesse par les vagues. Avant peu d'années, la mer l'engloutira définitivement, en faisant un nouveau bond de quinze mètres, et ainsi de suite...

La mer continue à divorcer peu à peu la ville, faute de faire les travaux d'endigement indispensables pour la protéger contre les vents du sud. Ce sont, pendant tout l'hiver, des rafales qui lancent sans interruption les vagues à l'assaut de la côte. Ellesminent et rongent sans cesse le rivage et en engloutissent peu à peu les constructions.

Les travaux de défense contre la mer sont si fragiles, qu'ils sont pour ainsi dire anéantis chaque année. Ils retardent cependant un peu l'invasissement total, et Hodeidah, qui fut certainement bâtie sur une plage rectiligne, a maintenant la forme d'un cap dont les contours s'affaissent peu à peu dans la mer.

A droite et à gauche, en dehors de la ville, les flots creusent des courbes qui laissent la ville saillir au centre, comme le nez d'une figure lunaire en croissant. Il est facile de prévoir le moment où les lignes courbes se rejoindront, pour n'en plus former qu'une entièrement concave et parfaitement régulière.

En vingt ans, la mer s'est avancée de plus de quarante mètres...

le conseguenze dell'azione del mare si fanno sentire anche sotto forma di infiltrazioni:

La brique de l'Yémen, mal cuite, dans des fours sommaires, s'effrite au bout de peu de temps. Ceci, joint à la façon de bâtir, avec des fondations peu profondes, sur un sol désagrégé par les infiltrations des eaux de la mer, est cause qu'il n'est pas rare de voir des maisons s'écrouler presque soudainement, laissant à peine aux occupants le temps de fuir...

la città, con le sue mura e le sue porte, viene così descritta:

est bâtie très irrégulièrement... J'ai mesuré le pourtour de la ville, qui a la forme d'un rectangle parallèle à la mer, avec un pan coupé dans l'angle nord-est. Il n'a pas plus de 1,500 mètres. La muraille d'enceinte, percée de meurtrières, est en briques rouges de pays, très peu consistantes...

Aussi, malgré son revêtement de chaux, la maçonnerie s'est-elle écroulée en maints endroits, formant de larges brèches que l'on ne se donne même pas la peine de boucher. Dans la partie nord, le mur n'existe plus sur une longueur de plusieurs centaines de mètres.

On compte trois grandes portes flanquées de tours crénelées: une de côté de la mer, les deux autres dans la partie tournée vers l'intérieur. Il existe d'autres portes plus petites qu'on a percées après coup dans la muraille...

La partie de l'enceinte qui défendait autrefois Hodeidah de ce côté est maintenant sous l'eau. On aperçoit très bien, à marée basse, les fondations de ces murs écroulés...

le strade

sont étroites, se coupant à angle droit et formant comme une sorte de labyrinthe, où l'on a du mal à se retrouver les premiers jours.

Pas une de ces rues ne mesure plus de cent mètres de bout en bout! ...

vengono prese in considerazione anche le tecniche costruttive:

Toutes les constructions sont en petites briques rouges fabriquées dans le pays, recouvertes de chaux. Aussi, dans les parties où l'enduit de chaux est dégradé, les murailles ont-elles un air de ruines romaines très caractérisé...

quanto alle case, esse

sont généralement hautes, quoique ne comprenant pour la plupart qu'un rez-de-chaussée et deux étages, mais chacun d'eux très élevé, mesurant de 6 à 7 mètres entre les plafonds.

Ces maisons sont curieuses et élégantes d'aspect, bien que massives et de forme cubique, suivant l'architecture courante de l'Orient. La lourdeur en est corrigée par les fines découpures des ogives, coiffant les portes et les fenêtres, ainsi que par les dentelures de la partie supérieure des murs bordant les terrasses. De grandes fenêtres donnent sur la rue... Les toits, à la mode orientale, sont plats, en terrasse... Les maisons d'Hodeidah sont bizarrement bâties. Il paraît certain qu'en commençant de les construire on n'a pas prévu leur aménagement final. On le divine à la quantité de coins et recoins inutilisables, faute d'avoir su y ménager un peu de jour et un accès commode...

vengono inoltre fornite notizie sulle loro decorazioni esterne:

Les montants et les panneaux en sont de bois dur finement travaillé. Dans les panneaux sont ménagées de nombreuses petites lucarnes, de toutes formes et de toutes grandeurs...

Surplombant sur les voies sont les balcons (moucharabieh) en bois ajouré et sculpté, quelques-uns avec beaucoup d'art. De même les portails des maisons, de grande dimension presque toujours, sont d'un beau travail de sculpture, qu'il a fallu des mois et quelquefois plus d'une année pour achever...

e troviamo in Bardey l'unica segnalazione precisa sulle iscrizioni che vi compaiono:

En outre de ces dessins, si bien dénommés *arabesques*, on voit encore sur ces portes des inscriptions ajourées ou en relief, de cette écriture fantaisiste arabe, à lettres chevauchées et entrelacées, d'un effet si naturellement décoratif. Ce sont des invocations à Allah ou quelque sentence d'un caractère également religieux...

interessanti sono, infine, le osservazioni relative agli interni delle case e in particolare alla distribuzione degli ambienti e al loro utilizzo:

L'intérieur des maisons n'est pas moins irrégulier que les rues de la ville. On y voit peu de salles rectangulières. Elles semblent plutôt composées d'une foule de chambres contiguës, de largeur et de profondeur inégales et même de niveaux différents, dont on aurait abattu les cloisons divisives. Il en résulte un arrangement du plus bizarre effet. Il y a, en outre, une quantité de réduits à peine éclairés, servant de magasins pour les marchandises et les provisions, ou bien de dortoirs aux domestiques et aux esclaves.

Au milieu et au rez-de chaussée, est généralement une cour, autour de laquelle des arcades soutiennent les pièces et vérandahs du premier étage. Les piliers sont en maçonnerie de briques, ornés de moulures en chaux et plâtre, ou, encore, en bois travaillé, sculptés sur les angles et surmontés de chapiteaux ouvragés.

J'ai vu aussi des maisons dont le rez-de-chaussée est divisé, par places, en deux parties dans la hauteur, pour former comme des espèces de soupentes ou loges, séparées de la salle centrale par des cloisons de bois dur, comme toujours finement travaillé (Bardey 1901).

Nel 1915 la città aveva già subito il leggero bombardamento della marina italiana (1911) ma non ancora quello, più pesante, degli Inglesi (1918), allorché G. Wyman Bury dice che già a quell'epoca poco restava delle mura:

at Hodeida, the wealthier classe live in tall, white houses... Hodeida was once walled, but the remains of that wall are not easy to find (Bury 1915: 135-36).

Nel 1918 gli Inglesi "cedettero" al-Hudaidah allo *šarīf* 'aṣīr, ma essa fu ripresa dall'Imām di San'a' prima nel 1925 e poi nel 1934; notizie su chi abitava alcuni edifici a quell'epoca ci sono date da Hans Helfritz, che fu ad al-Hudaidah due volte nella prima metà degli anni Trenta (nel 1932-33 e nel 1935):

De la demeure des Livierato une étroite ruelle me conduisit jusqu'au front de mer. C'est là que se dressent, longue rangée de façades blanches, les demeures des riches négociants, la maison des Russes, celle de l'attaché naval des Indes ainsi que le superbe palais de l'Amel d'Hodeyda [cfr. tavv. IIa e X]. Ce palais, construit légèrement en avant de l'alignement, est couronné de créneaux; un dôme rond en surmonte l'entrée que flanquent deux petites guérites de pisé. Les murs de tous ces édifices sont blanchis à la chaux... Le bâtiment situé directement derrière le palais de l'Amel est la

prison, toujours bondée de Zaranigs... Sur la grand-place que borde la demeure de Seif el Islam... (Helfritz 1961: 183, 185).

Nel 1936 Salvatore Aponte scrive:

E sul porto si affacciano i più bei palazzi della città, che hanno graziosi portali moreschi e sorprendenti musciarabie. Essi furono costruiti per i funzionari turchi, e per i consoli stranieri, al tempo in cui gli altri Paesi potevano mandare nell'Yemen i loro rappresentanti. Alcuni di codesti palazzi vennero gettati giù dai bombardamenti che Hodeida subì durante la grande guerra; e le rovine non sono state ancora del tutto sgombrate (Aponte 1936: 42).

Le descrizioni della città compiute da viaggiatori negli anni Quaranta sono più dettagliate.

Leggiamo in Sandro Volta, fra l'altro, che una delle due torri della porta d'accesso alla città fu totalmente ricostruita:

Hodeida, coi suoi palazzi tutti bianchi dalle sontuose facciate arabesche di quattro e di cinque piani a picco sul mare... La città, che ha gli edifici interamente costruiti in mattoni crudi tenuti insieme da un impasto di fango, è in istato di perpetuo disfaccimento. Senza che nessuno si curi di ripararli, i muri crollano a poco a poco ingombrando le strette vie con cumuli enormi di rottami e di polvere farinosa... la pioggia ha distrutto... una delle fortezze disseminate lungo la costa a difesa della città. E il fatto più straordinario è accaduto ad uno dei due torrioni di Bab el-Mescerif, che è la porta principale della città: occupato dal corpo di guardia, l'acqua che gli ascari buttavano per terra dopo le continue abluzioni ha finito per corrodere la torre e farla crollare. È bisognato ricostruirla...

egli osserva ciò che noi stessi abbiamo potuto costatare, fra il 1992 e il 1997, cioè la perenne ricostruzione effettuata con gli stessi moduli e lo stesso stile:

Così la città, che all'apparenza si direbbe molto antica, viene invece rinnovata quasi giorno per giorno, ma rinnovata senza cambiare per nulla le vecchie tradizioni edilizie, ripetendo gli stessi motivi ornamentali moreschi, le stesse elegantissime musciarabie, gli stessi portoni, e le stesse finestre di legno intagliato (Volta 1941: 7-9).

Pochi anni dopo Hugh Scott non aggiunge molto, ma parla ancora di città murata, senza fare accenno alla decadenza delle mura:

Hodeida consists of a walled inner town and scattered outer suburbs. Within the city walls the houses are large rectangular stone-built structures; the suqs and many other of the narrow sharply turning lanes are roofed over... On the landward side the town wall has a gateway between twin towers...

è il primo, inoltre, a darci informazioni sull'abitato in muratura fuori dalle mura:

In the outer town great rectangular stone houses stand cheek by jowl with straw huts... Often a large stone house and several of these humbler buildings form a single unit, the huts being linked to the stone building by straw or wicker fences; the whole then rather resembles a country-house and its out buildings...

da questo stesso autore ci sono fornite notazioni anche a proposito sia delle decorazioni architettoniche degli edifici:

The ornament of the stone houses is often very rich, but differs in material, and usually in pattern, from that of the great houses in the highlands. Here are none of the alabaster and the elaborate reliefs in brickwork which delight the eye at San'a. Instead there is rich decoration in plaster-work. Some of the designs are mainly geometrical, displaying many straight lines, as in the highlands; such are more native of the soil. But other noteworthy examples show complicated interlacings of tendril-like patterns, producing an extraordinarily rich effect. This work, seen particularly in doorways (Phot. 108), is believed to owe its origin to countries farther east, especially India. So also does the richly-carved woodwork of the doors themselves and (in the photograph) the projecting screened balcony above. Partitions of painted wooden fretwork of Indian design are also met with inside some houses, such as the Hakūma where we saw the Amir...

sia degli interni dell'albergo governativo, situato di fronte al mare:

we climbed fifty-three stairs to the spacious top floor, where files of carpets were brought out and rooms hurriedly prepared. The ground-floor of this guest-house is a lofty warehouse, across which we passed to the stairs between bales and cases. The upper floors have not the elegant ornamentations of corresponding buildings in the highlands, but are light and airy. Our top floor was composed of one large room with smaller rooms partitioned off in the front. A row of fifteen big windows faced the little harbour and the sea (Scott 1947: 187, 189).

Infine, negli anni Ottanta, Jalel Bouagga afferma che:

De la vieille ville, il ne reste que la *hukumah*, palais du gouvernement, avec son entrée fortifiée, l'ancienne douane sur le quai du vieux port, et une rangée de maisons de style turc avec des moucharabiehs en bois sculpté du même modèle que ceux que Mokha, demeures d'armateurs et de commerçants (Bouagga 1988: 197-98).

Questi stessi testi, e quelli di altri viaggiatori e autori di saggi sullo Yemen,<sup>3</sup> sono molto spesso illustrati con immagini che raffigurano interessanti

<sup>3</sup> Alle pubblicazioni in lingue europee è da aggiungere un interessante manoscritto in turco ottomano, un rapporto su un'azione militare in Yemen, opera di Muşafā Hāmī Paşa, redatto con ogni probabilità ad Istanbul nel corso del terzo quarto del XIX secolo e conservato oggi a Berlino, alla Staatsbibliothek Preussischer Kulturbesitz, ms. or. fol. 4066. Esso contiene 26 schizzi colorati di cui la maggior parte illustra edifici militarmente importanti di al-Hudaidah e di altre località della costa (uno studio parziale del manoscritto, con commento alle illustrazio-

scorci di strade ed edifici che oggi non ci sono più o con i quali è comunque possibile mettere a confronto l'attuale stato (cfr. §2.b).

(M.V. Fontana)

## 2. LA CITTÀ, I SUOI EDIFICI, IL SUO ASPETTO

### a. *Generalità*

Le cognizioni e i dati acquisiti in occasione o nel corso della prima campagna di ricerca (e al momento solo parzialmente elaborati) portano ad ipotizzare per la vecchia al-Hudaidah un carattere urbano relativamente insolito e piuttosto lontano dalla immagine che la cultura occidentale ha della «città». Più in particolare, infatti, quella parte di essa che ancora si può riconoscere (a dispetto dei tanti mutamenti e delle tante rovine) e che abbastanza impropriamente viene indicata oggi come «quartiere turco», potrebbe meglio definirsi come semplice agglomerato di servizio alla rada naturale, con evidenti caratteristiche anche residenziali ma comunque strettamente connesse all'attività mercantile per la quale è sorto e si è sviluppato.

Per tale sua caratteristica, al-Hudaidah può essere agevolmente assimilata – e quindi confrontata – alle altre località portuali esistenti sul Mar Rosso e in particolare a quelle coinvolte nella seconda occupazione ottomana della Tihamah (cfr. §1; fig. 1). Tutte verranno esaminate quindi nell'arco di tempo che va dalla metà del XIX secolo sino agli anni tra le due guerre mondiali, secondo i limiti temporali che la presente ricerca si è posti.

Anche una definizione di “agglomerato portuale”, vista nel contesto della generale configurazione geo-morfologica delle due sponde del Mar Rosso, dovrebbe essere usata con cautela: la presenza pressoché continua della barriera madreporica e di una miriade di isolotti e scogli rendeva – rende tuttora – impossibile l'attracco diretto di battelli superiori ad un certo pescaggio. Sin dall'antichità, quindi, i trasporti marittimi dovettero limitarsi al cabotaggio a vista, così come le operazioni di carico e scarico di uomini e merci dovettero avvenire per trasbordo – e dalla distanza di circa tre miglia – su natanti di stazza minore. Uniche eccezioni, la rada dell'isola di Suakin sulla costa orientale africana, protetta dalla sua configurazione naturale, e quella di Gedda [Ġadda], sulla costa araba.

Sarebbe quindi vano cercare – ad al-Hudaidah come altrove – tracce di attrezzature e costruzioni portuali così come noi normalmente le concepiamo. Viceversa, l'area di al-Hudaidah, in una fase piuttosto recente della sua vita,

---

ni, è in Kreiser 1985). Questo testo è attualmente in studio da parte di Michele Bernardini, anch'egli facente parte di questa ricerca d'Ateneo.

fu ricca di edifici destinati in buona parte a rappresentanza commerciale ma spesso utilizzati anche come abitazione dei singoli mercanti, per ovvi motivi di sicurezza e controllo.

Edifici di minor mole ed importanza ospitavano altro personale ed altri servizi, indispensabili alla complessa attività di scambio internazionale e interno: ad esempio gli uffici doganali, le aree per la pesa e il controllo delle quantità, il posto del capo barcaiolo e i vari punti di raccolta dei traghettatori, dei facchini, dei magazzinieri, dei mediatori e dei «gridatori pubblici» (Beccari 1880: 71), oltre agli uffici delle pochissime agenzie marittime autorizzate, i depositi generali e quelli individuali (ben più numerosi), in proprietà dei singoli mercanti e funzionanti come altrettanti punti di campionatura, prenotazione e vendita delle merci. Questa triplice funzione si riscontra, seppure gestita direttamente dalle singole *şinf* e non da privati, nei grandi *samsara* di San'a' (Galdieri 1987).

Va ricordato come le relazioni dei vari viaggiatori che visitarono al-Hudaidah, preziose per tentare di ricostruire una immagine più realistica dell'area e delle sue vicende, siano per lo più descrittive e soggettive quando non semplicemente folcloriche (cfr. §1). L'unica valutazione di carattere critico sinora registrata è quella apparsa nel saggio di Verdier (1983).

#### b. *Lo stato attuale (1992-97)*

Nel corso del primo sopralluogo abbiamo dapprima soltanto percorsa poi sistematicamente battuta l'intera area di al-Hudaidah *al-qadīma*, al fine di redigere una preliminare planimetria "da campo", tale da poter servire da supporto topografico alle varie annotazioni tecniche e alla documentazione fotografica. Va precisato al riguardo che presso le autorità locali non esistono – o non sono disponibili – carte topografiche o planimetrie di tipo catastale dell'area di nostro interesse. Inadeguate ai nostri fini sono le numerose versioni di una planimetria dell'intera area di al-Hudaidah in quanto prive di qualsiasi dettaglio viario; una delle più ampie è quella pubblicata nel 1983 dalla Survey Authority di San'a'. Inoltre, non possiamo ancora disporre di una copia leggibile del rilevamento aerofotografico eseguito nel 1971 da una ditta specializzata: un fotogramma, vista zenitale del quartiere antico, è stato pubblicato nel 1995 in formato estremamente ridotto (6.5 × 6 cm) in *Jemen-report (Mitteilungen der deutsch-jemenitischen Gesellschaft 26/2, p. 17 [n.v.]*).

Proprio servendosi di questa minuscola riproduzione e quindi con un grado di definizione molto scarso, fu successivamente elaborata da tecnici di una ditta italiana (Bonifica spa, Roma) una planimetria grafica a pieno contrasto di bianco e nero, per essere pubblicata in Nicoletti (1985: 28). Ma già qualche

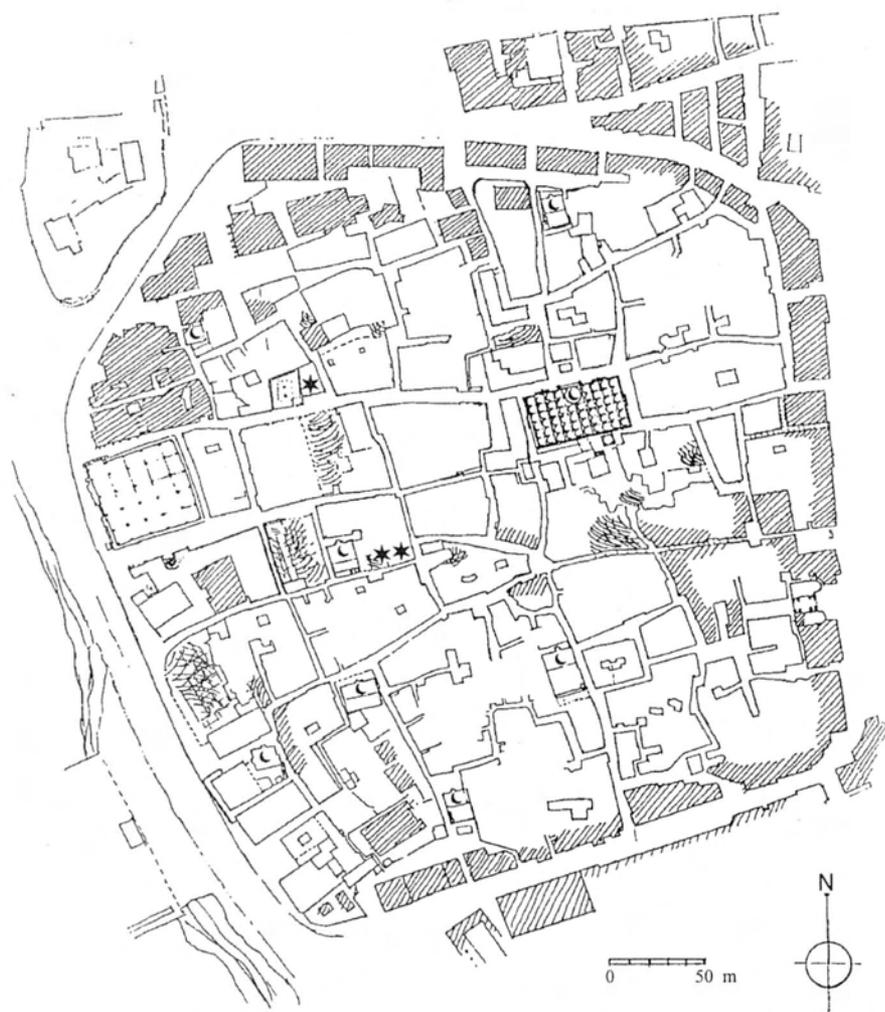


Fig. 2 – al-Hudaidah. Schema planimetrico di riferimento dell'area antica indagata con indicazione degli edifici recenti e dei crolli. (Elaborazione grafica E. Galdieri).

*Legenda:* ★ abitazione datata 1212/1797; ★★ abitazione datata 1193/1779; rigato diagonale: edifici più recenti; intreccio di segmenti curvilinei: aree dei grandi crolli.

anno prima una planimetria del tutto simile – e forse anch'essa dedotta dalla medesima foto aerea – era stata pubblicata da Wald (1980: 167). Abbiamo invece ancora in corso di elaborazione i dati ricavabili dalla tavola «Hodeida» tratta da Rathjens e Wissmann (1931-34: tav. I); malgrado la grande scala (1:100.000), essa offre utili spunti per una più esatta valutazione della immediata periferia di al-Hudaidah verso il 1930.

L'integrazione della planimetria approssimata (Nicoletti 1985) con quella da noi redatta sul posto nel 1997 (altrettanto approssimata dato il metodo di celerimensura da noi adottato) ci ha fornito le basi dello «schema planimetrico di riferimento» del quale qui provvisoriamente ci serviamo (fig. 2). Non è previsto infatti, almeno per il momento, un rilievo strumentale ad alta definizione in quanto non determinante ai fini della ricerca in oggetto.

Il quartiere esaminato si presenta oggi come un agglomerato di abitazioni in cattivo o pessimo stato di conservazione, sia dal punto di vista statico sia di manutenzione. D'altronde le condizioni generali sono del tutto congrue al basso livello economico e sociale degli abitanti. L'attuale tessuto urbano (ca. 14 ha) presenta un'altissima densità edilizia caratterizzata da una commistione di tipologie, di volumi e, soprattutto, di epoche di costruzione. In buona parte del nucleo centrale gli edifici sono databili tra gli inizi dello scorso secolo (abbiamo registrato sinora solo due esempi precedenti al 1800: cfr. §3.a) e i primi del nostro, mentre lungo i bordi esterni aumenta di colpo la percentuale di costruzioni databili fra le due guerre mondiali, all'incirca fra il 1917 e il 1940 e, in alcuni casi, anche più recenti, sino al 1977. Da questa sgradevole commistione di strutture e di stili risulta particolarmente colpita la fascia verso il mare (cfr. §2.d), la cui porzione N-NO – ovvero verso la città nuova – offre squallidi esempi di edilizia semi-popolare, con strutture in cemento armato, realizzata negli anni fra il 1950 e il 1975 in parte su aree di vecchi crolli, in parte anche abbattendo edifici antichi ancora in piedi.

La rete viaria interna è molto fitta, generalmente articolata su vicoli stretti, a volte inutilmente tortuosi (cfr. §2.c). Per quanto riguarda i singoli edifici, nel corso del sopralluogo (1997) ne sono stati censiti circa cento, ovvero poco più della metà dell'intero nucleo abitato. Di alcuni edifici più significativi (indipendentemente dal loro stato di conservazione) sono stati anche redatti grafici dettagliati, come, ad esempio, per la cosiddetta casa dei pilastri ottagonali (fig. 3; si veda anche tav. Ia). Dal punto di vista esteriore, abbiamo notato che in generale il gusto della tipica facciata “turco-yemenita” (pseudo-simmetrica, arricchita da stucchi, legni lavorati, *rōšan* [rawšan], tettoie parasole, bei portali d'ingresso) si è mantenuto anche nelle costruzioni recenti, almeno sino al 1940 (Volta 1941). Da quel momento in poi, struttura, impianto distributivo e decorativo cambiano decisamente, adeguandosi – malamente – a modelli occidentali, come d'altronde è avvenuto in quasi tutto il mondo medio orientale.

All'interno del nucleo antico si notano grandi spazi liberi e scoperti, a testimonianza dei numerosi crolli (tav. Ib): per cedimento strutturale, per totale

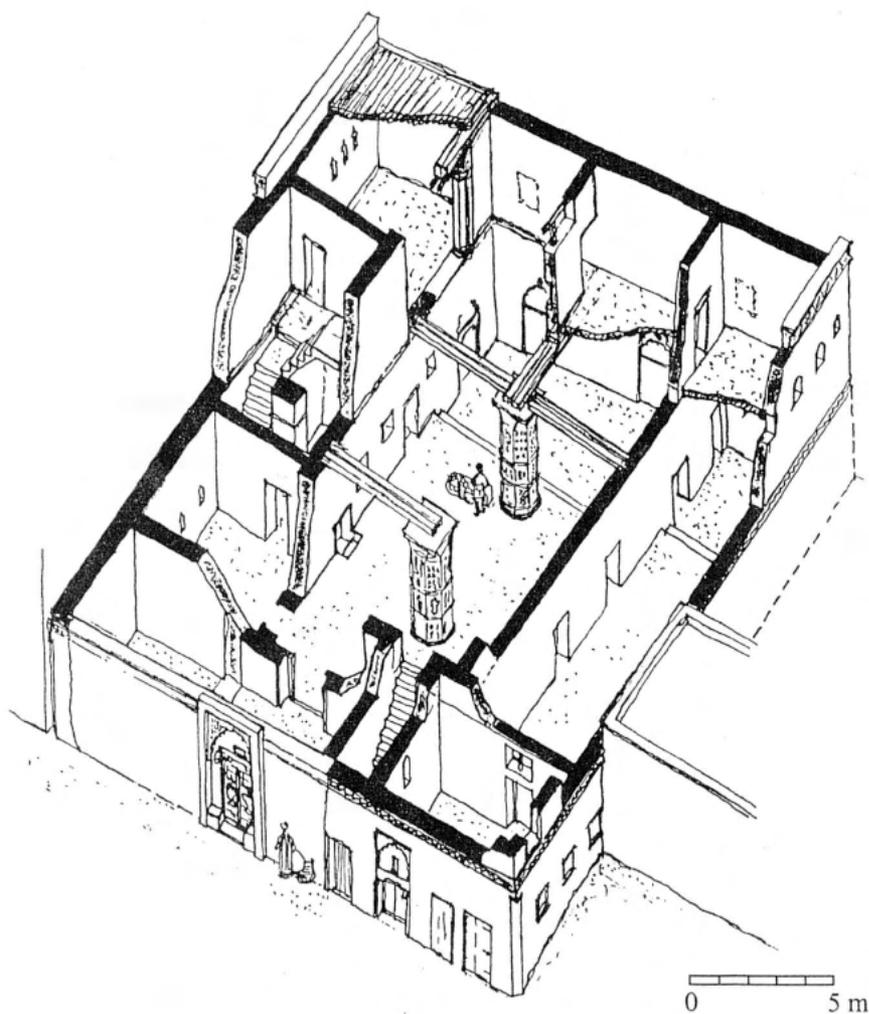


Fig. 3 – al-Hudaidah. Casa dei pilastri ottagonali: vista volumetrica ricostruttiva.  
(Disegno E. Galdieri).

abbandono o anche, limitatamente alla fascia lungomare, per bombardamenti navali (cfr. §1). Salvo queste grandi aree vuote, sulle quali si vanno disfacendo da quasi un secolo i resti delle vecchie e sontuose costruzioni, l'intero quartiere è punteggiato di esempi di triste edilizia di sostituzione. Un'idea approssimativa dello stato delle cose, quantomeno sul piano quantitativo, è data dallo schema grafico sopra riportato (fig. 2).

Le nuove costruzioni accentuano la differenza qualitativa con gli edifici



*a)* al-Hudaydah. Casa dei pilastri ottagonali. (Foto Galdieri, 1997).



*b)* al-Hudaydah. Area di crolli nel centro antico. (Foto Galdieri, 1997).



a) al-Hudaydah. Vecchia residenza del Governatore sulla *corniche*. (Foto Galdieri, 1997).



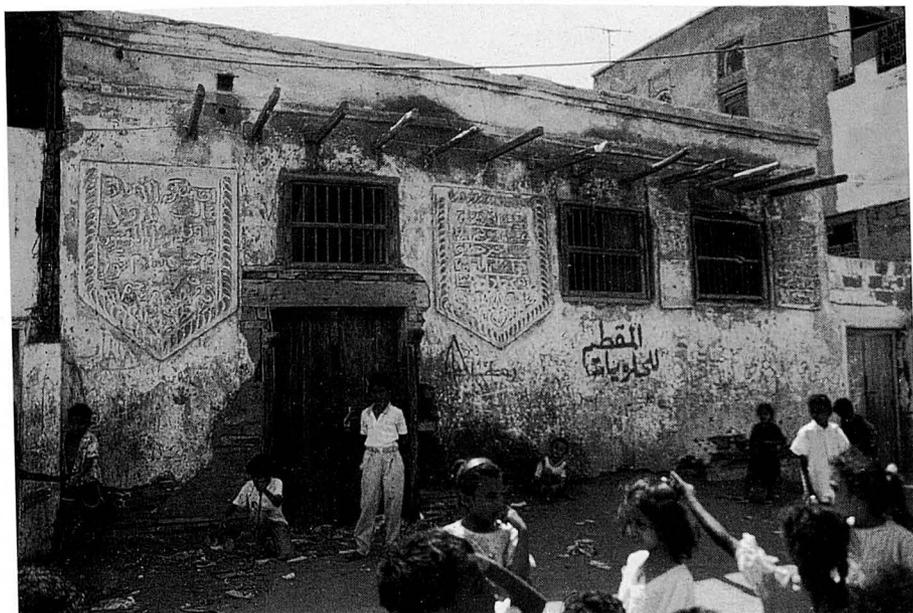
b) al-Hudaydah. Esempio di decorazione interna a stucco. (Foto Galdieri, 1997).



*a)* al-Hudaydah. Iscrizione nr. 1, 1193/1779. (Foto Galdieri, 1997).



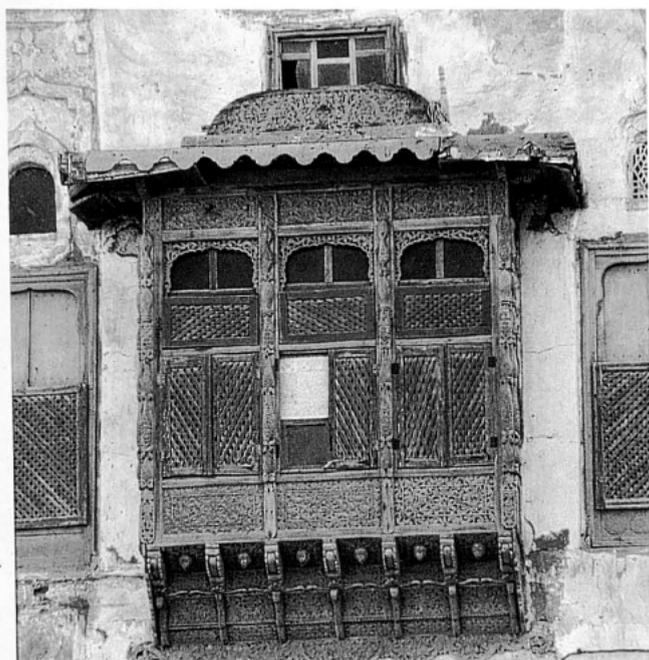
*b)* al-Hudaydah. Iscrizione nr. 2, 1212/1797. (Foto Fontana, 1997).



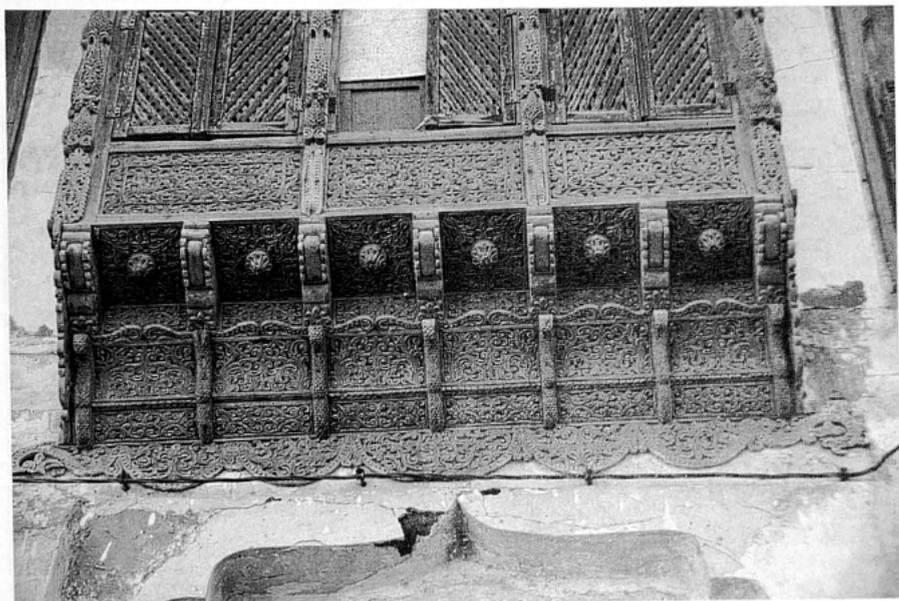
a) al-Hudaydah. Iscrizione nr. 9 su un'abitazione del quartiere *al-duhmiyya*, ad est dell'area antica (29 *ğumāda al-awwal* 1376/1 gennaio 1957; foto Fontana, 1997).



b) Bayt al-Faqih. Iscrizione contenente un quadrato magico (1393/1973; foto Galdieri, 1997).



a) al-Hudaydah. Balcone in legno di tipo "ottomano" (Foto Fontana, 1997).



b) Particolare. (Foto Fontana, 1997).



*a)* al-Hudaydah. Balcone in legno d'influenza sud-orientale. (Foto Galdieri, 1992).



*b)* al-Hudaydah. Tettoia in legno. (Foto Galdieri, 1992).



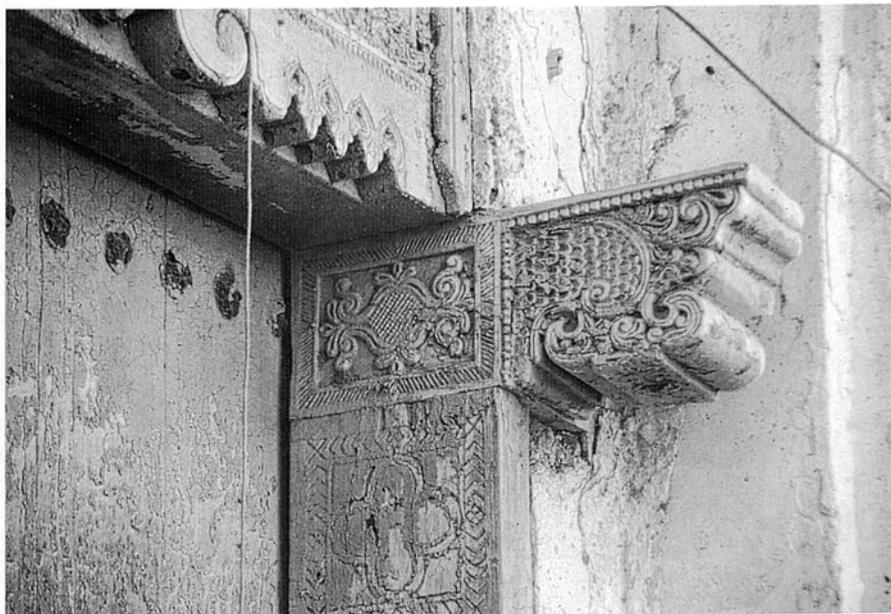
al-Hudaydah. Portale ligneo con porta a due battenti. (Foto Galdieri, 1992).



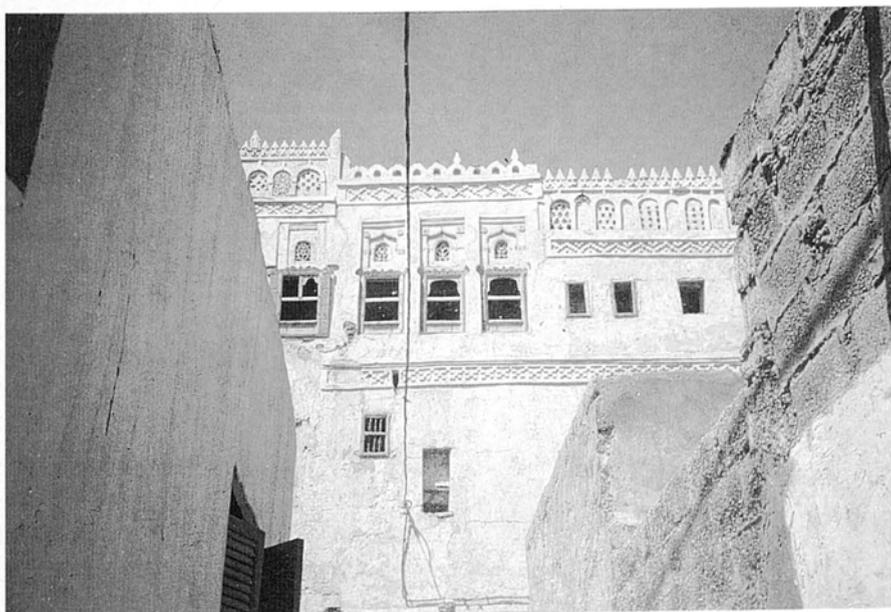
*a)* al-Hudaydah. Architrave ligneo. (Foto Fontana, 1997).



*b)* Particolare della stessa. (Foto Fontana, 1997).



*a)* al-Hudaydah. Mensola e particolare di pedritto in legno. (Foto Fontana, 1997).



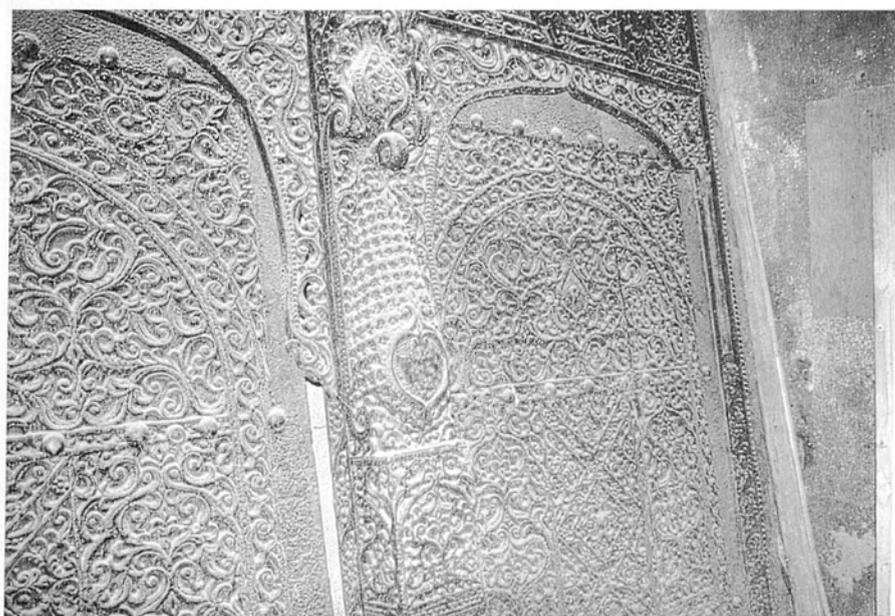
*b)* al-Hudaydah. Facciata di abitazione con coronamento di merlature in stucco e grate alle finestre composte da mattoncini. (Foto Fontana, 1997).



al-Hudaydah. Portale d'ingresso con ornati in stucco della vecchia residenza del Governatore sulla cornice. (Foto Fontana, 1997).



a) al-Hudaydah. Particolare della facciata dello scomparso *Masjid al-Şadiq*, con merlature e ornati in mattoni cotti intonacati. (Foto Galdieri, 1992).



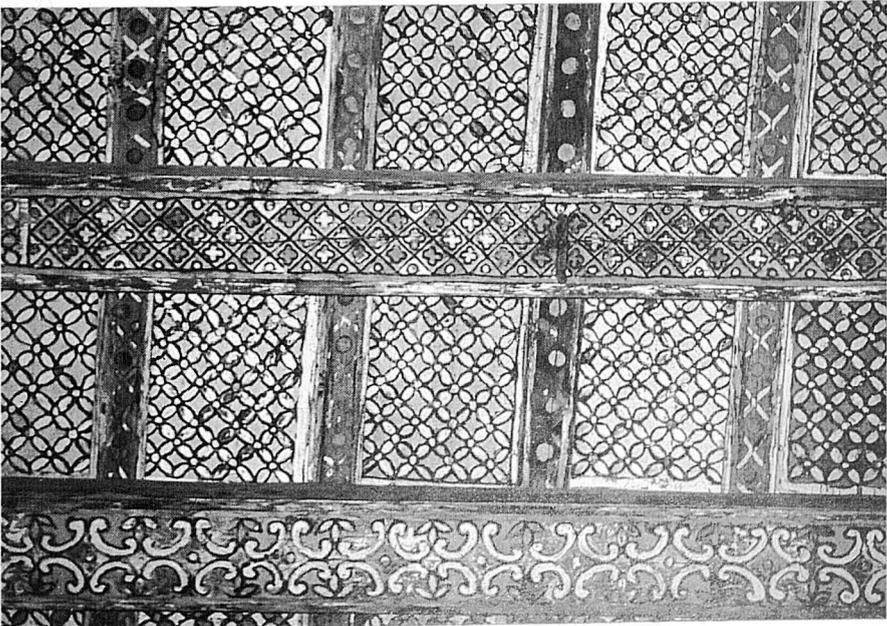
b) al-Hudaydah. Porta di un interno di abitazione, non in situ. (Foto Galdieri, 1997).



al-Hudaydah. Capitello e particolare di colonna lignei di un interno. (Foto Fontana, 1997).



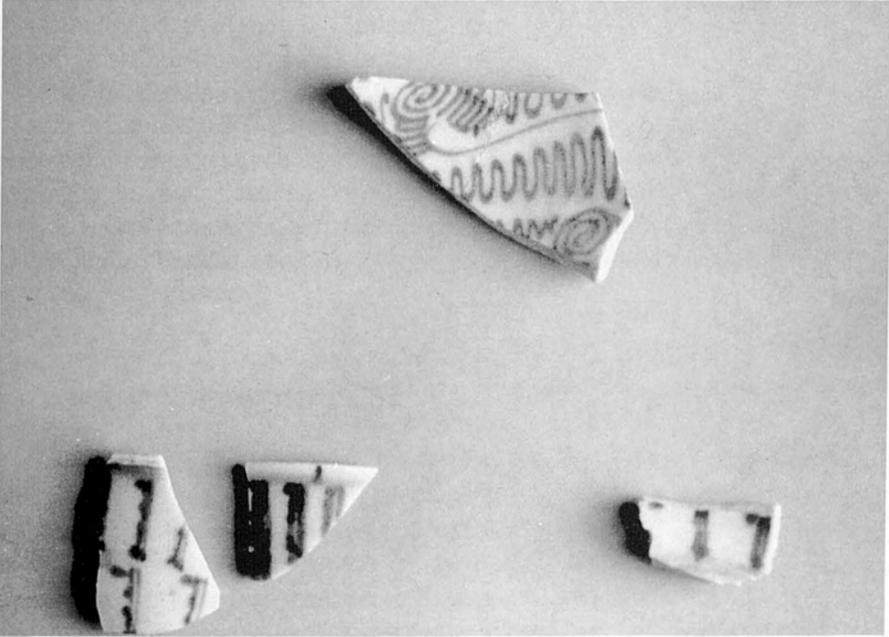
*a)* al-Hudaydah. Particolare di soffitto ligneo dipinto in un interno. (Foto Fontana, 1997).



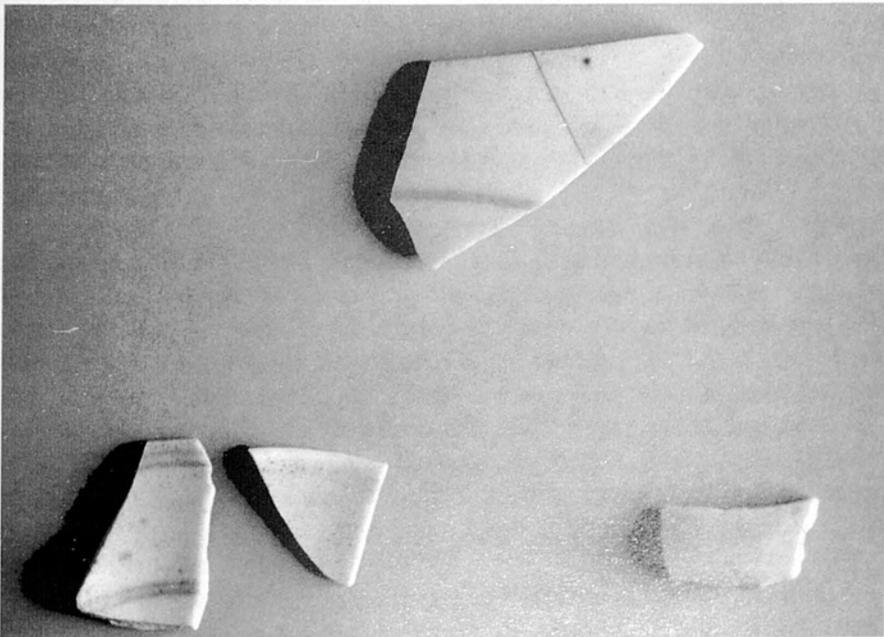
*b)* al-Luhaiyah. Particolare di soffitto ligneo dipinto in un interno. (Foto Fontana, 1997).



al-Hudaydah. Particolare di una parete interna di abitazione con nicchie intonacate.  
(Foto Galdieri, 1997).



a) Porcellana cinese bianca e blu, XIX sec., da una raccolta di superficie ad al-Mukha: in alto, due frammenti uniti di un "piatto di Allah"; in basso, due frammenti di piatti e uno di ciotola decorati con il motivo a "spazzolino da denti" (*ya shua*). (Foto Fontana, 1997).



b) Verso dei frammenti della tavola precedente. (Foto Fontana, 1997).



più antichi che, malgrado le condizioni miserevoli, riescono a conservare una loro dignità formale.

Nel quadro della recente edilizia di sostituzione figura purtroppo anche la Grande Moschea (*al-Ġāmi' al-kabīr*), quasi al centro del quartiere, le cui facciate appaiono progettate secondo il peggiore "stile islamico internazionale" oggi in gran voga; l'interno – una vasta sala ipostila con 57 volte a cupola su archi – riesce a malapena ad evitare una rottura troppo brutale con la tradizione yemenita, benché abbia pagato la sua maggiore capienza privandosi del *ṣahn*, o corte interna.

### c. La configurazione urbana

Sino ad ora non siamo riusciti a reperire immagini antiche di al-Hudaidah (disponibili invece per altri porti del Mar Rosso); tuttavia, dal punto di vista planimetrico e per quanto si possa dedurre dall'esame dell'attuale e sconvolto tessuto, dobbiamo presumere che anche l'agglomerato antico (quanto meno entro i termini temporali indicati al §2.a) abbia avuto una configurazione abbastanza simile a quella degli altri centri mercantili di costa, rispettivamente a N-NO e a S-SE di al-Hudaidah: in altri termini, un centro abitato e organizzato, la cui densità edilizia andava variando, anche vistosamente, con il variare della fortuna mercantile. La sua espansione fu limitata, quanto meno per un secolo, dalla presenza di una cinta muraria oggi completamente scomparsa. Secondo la precisa descrizione fornitaci da Bardey nel 1901 (cfr. il testo di Bardey in §1), essa era di forma approssimativamente rettangolare, con l'angolo NE tagliato in obliquo, e aveva un perimetro di circa 1500 m. Quindi una configurazione parzialmente spontanea ma controllata, per ovvii motivi di sicurezza, dato anche il notevole valore intrinseco delle merci colà custodite o in transito.

Anche la totale mancanza delle mura di difesa dell'agglomerato nella loro porzione verso il mare è caratteristica comune a quasi tutti i porti del Mar Rosso. Se in buona parte essa può essere attribuita al fenomeno di erosione (tuttora in corso), va presa in esame anche la errata presunzione locale che il nemico (tribale) potesse attaccare solo dal retroterra e mai dal mare (ostile per principio ad amici e nemici), anche per la inquietante presenza della barriera madreporica e dei pescicani; quindi, anche la conseguente minor cura posta in fase di costruzione. D'altra parte, la stessa presenza, persistenza, composizione materica, percorso delle mura di cinta e numero di porte potranno essere materia di indagine, alla luce delle descrizioni dei viaggiatori, spesso contraddittorie (Beccari 1880; Bardey 1901; Rossi 1964; ecc.).

Sotto il profilo viario, appare abbastanza evidente il condizionamento dovuto all'andamento orografico del sito: una bassa collina a base tondeggiante, con culmine pressoché centrale con tendenza al NE, a non più di 6-8 m sul li-

vello del mare. Si può ragionevolmente presumere che dal culmine, forse sin dall'inizio prescelto come luogo della moschea principale, una o due arterie si dirigessero dolcemente verso la costa mentre un numero superiore di vicoli andava a raggiungere, con andamento radiale ma non necessariamente rettilineo, i bordi interni della cinta muraria e forse le porte d'accesso rivolte verso il retroterra. Sinora non siamo in grado di sapere con sicurezza assoluta quante porte vi fossero nelle mura oltre all'unica sopravvissuta (*Bāb al-Mušrif*), benché sappiamo per certo che ve ne fossero parecchie a fine Ottocento (cfr. il testo di Harris in §1); nel 1901 Bardey (p. 168) precisa: «On compte trois grandes portes flanquées de tours crénelées: une de côté de la mer, les deux autres dans la partie tournée vers l'intérieur. Il existe d'autres portes plus petites qu'on a percées après coup dans la muraille». In ogni caso, applicando anche qui il metodo del confronto con altre antiche piante disponibili, possiamo ipotizzare la posizione della seconda porta oltre a quella superstite che è orientata al pieno Est e quindi aperta verso il retroterra ma anche verso la costa meridionale: la seconda avrebbe potuto essere orientata a Nord, in più diretta comunicazione con la vicina rada di *Rā's al-Kathīb* e con l'antica strada per *San'a'*. Della terza porta, esistente secondo Bardey nella porzione di mura verso mare, non abbiamo elementi per localizzarla.

Sempre per confronto con le piante di altre località portuali, si può presumere che, sin dai tempi più antichi, si affollassero lungo la spiaggia gli *'arīš* (pl. *'urš*), le tradizionali capanne (solo apparentemente povere e sguarnite) per pescatori, facchini, soldati della guarnigione militare. Il medesimo tipo di capanna era stato poi trasferito dalla spiaggia alle terrazze di copertura dei maggiori edifici, come ambiente di riposo al riparo dal sole.

Eguale si può presumere come molto antico l'uso di erigere in seconda fila – ma sempre in prossimità della riva – gli edifici dei ricchi mercanti, dato che tali edifici dovevano svolgere – lo ripetiamo – almeno tre funzioni: deposito, mostra delle merci e abitazione.

È altrettanto plausibile che all'inizio, per motivi di prestigio, quei primi mercanti abbiano costruito i loro edifici multi-uso abbastanza lontani l'uno dall'altro, favoriti in ciò dalla grande disponibilità di terreno e dalle leggi islamiche sulla proprietà; e che, soltanto con lo sviluppo degli affari e il conseguente aumento dei soggetti a vario titolo interessati, gli spazi liberi siano stati man mano riempiti di nuove costruzioni, sino all'attuale stato di totale saturazione e all'espansione selvaggia, soprattutto dopo la seconda guerra mondiale, ben oltre il perimetro delle mura frattanto scomparse.

Va ricordata la presenza di un secondo quartiere (*al-duhmiyya*), limitrofo al nostro verso il retroterra, ad E-NE: esso conserva nel suo tessuto ormai degradato qualche buon esempio di edilizia civile e religiosa di cui si parlerà nel rapporto finale. Questo vasto quartiere, per lungo tempo costituito quasi esclusivamente da capanne di paglia (cfr. il testo di Beccari riportato in §1), sembra aver vissuto una lunga vita simbiotica e parallela a quello "turco" del quale

ebbe maggiore estensione.

È quindi alla progressiva crescita della densità edilizia all'interno di un'area ben delimitata che si deve, a nostro avviso, la lenta e fisiologica creazione di un sistema viario a carattere meramente distributivo piuttosto che di comunicazione e transito. Solo a questo punto al-Hudaidah può aver assunto una configurazione pseudo-urbana e quindi anche la suddivisione in quartieri, con la conseguente creazione di adeguati centri di servizio (moschee minori, piccoli *sūq*, ecc.). Posizione e sviluppo (attuali) del *sūq* principale, disposto fra il retro della Grande Moschea e la porta al-Mušrif, fanno pensare all'esistenza di un centro autonomo, gestito da una minoranza autoctona ma importante per le sue funzioni: carpentieri del vicino, modesto arsenale, artigiani, piccoli commercianti al minuto, venditori di prodotti agricoli dell'entroterra, ecc.: una sorta di "terziario", dotato di un buon peso economico, fosse pure legato anch'esso alle sorti dell'attività principale, quella mercantile e marittima.

#### d. *La cornice* (al-kūrniš)

Con questo nome tutto europeo, ottocentesco e pomposo, ancora oggi viene indicata quella striscia lungomare corrispondente al lato della città aperto verso il vento del Mar Rosso, caldo, umido e sabbioso. L'eco un po' mondana incuriosisce il turista ma al tempo stesso lo induce a ritenere che il cosiddetto «quartiere turco» si limiti alla lunga e degradata facciata, i cui singoli edifici che attualmente la compongono non sono certo tali da suscitare stupore; soprattutto in chi provenga dalle magiche architetture di San'a', Kawkaban [Kawkabān], Hajarah [Haġġara], Ta'izz o, ancora meglio, dal lontano Hadramawt [Ḥadramawt]. In realtà non è proprio così: la fascia edilizia costiera nasconde e racchiude infatti un quartiere abbastanza vasto, a grande densità edilizia e – tutto sommato – omogeneo, malgrado i "buchi neri" dei crolli e degli edifici di sostituzione (cfr. §2.b). A causa della sua posizione privilegiata, la prima linea sul mare fu molto ambita sino a pochi decenni orsono: si ricorda ancora, ad esempio, la presenza della «casa dei Russi». Inoltre, la stessa fascia edilizia conserva nella sua porzione terminale verso S-SE qualche interessante testimonianza dell'antica qualità architettonica. Non ci riferiamo soltanto all'ultimo edificio verso Sud, oggi unica costruzione civile ad esibire una copertura a cupola e attualmente in corso di restauro conservativo (è la vecchia abitazione del Governatore, da molto tempo in mani private, tavv. IIa e X). Le pareti interne, riccamente decorate, di numerosi edifici posti sulla attuale linea costiera o all'interno del nucleo e rese visibili dai crolli (strutturali o per bombardamento navale) ci mostrano ancora oggi il grado di raffinatezza raggiunto dai mastri stuccatori (tav. IIB).

Inoltre, gli edifici della *cornice* (alcuni scomparsi ma documentati) e qualche esempio sopravvissuto all'interno contribuiscono ad accreditare l'ipotesi

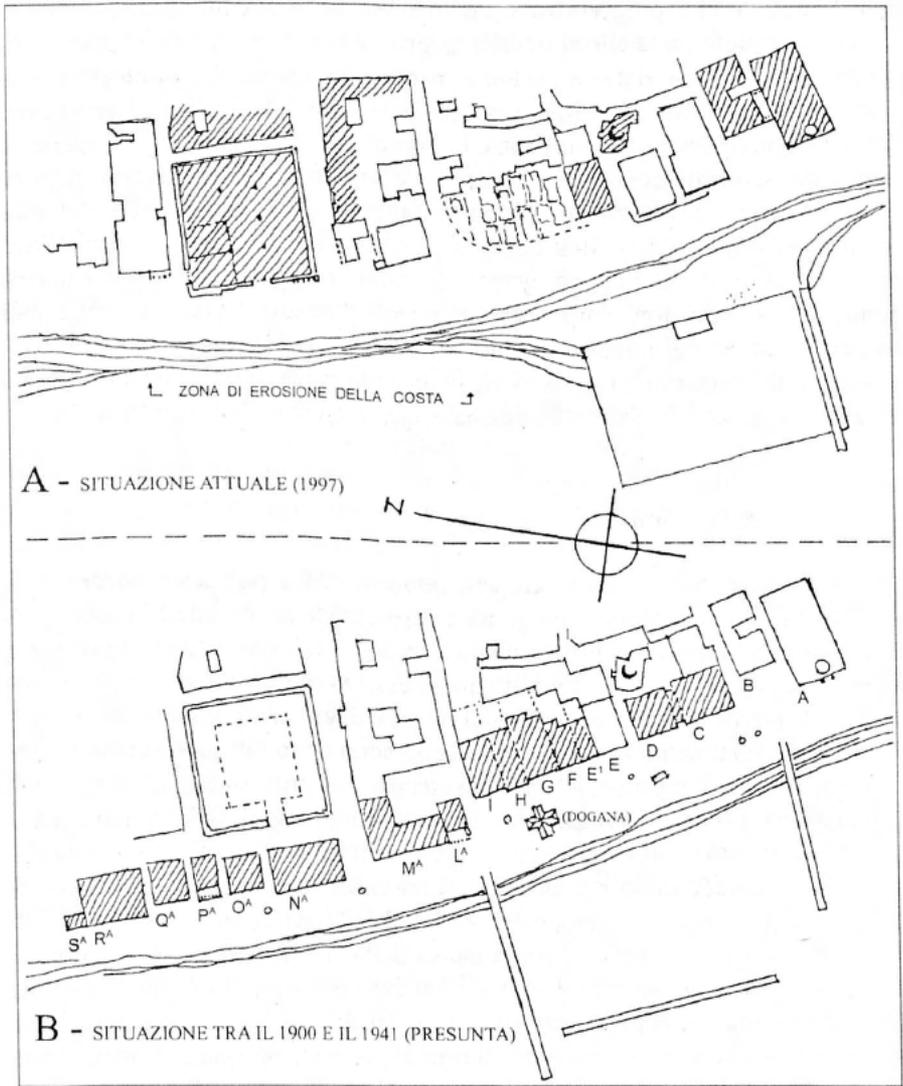


Fig. 4 – al-Hudaidah. Gli edifici della *corniche*.

A. Rigato diagonale: edifici antichi sopravvissuti. B. Rigato diagonale: edifici scomparsi.  
(Elaborazione grafica E. Galdieri)

(già ampiamente verificabile negli altri agglomerati portuali) che i ricchi mercanti tendessero a trasferire nelle loro nuove dimore qualche elemento architettonico o decorativo tipico delle loro rispettive terre d'origine: nel periodo del suo massimo splendore, infatti, al-Hudaidah era frequentata o stabilmente abitata da Arabi, Baniani, Greci, Indiani, Persiani e, ovviamente, da Turchi ed Egiziani (cfr. §1).

È quindi logico che su alcuni singoli edifici significativi all'interno del quartiere e sulla *corniche* si sia appuntata la nostra attenzione. Infine, stiamo completando una accurata indagine, lungo l'intera fascia edilizia costiera, sulle sostanziali modifiche anche plani-volumetriche e le pesanti demolizioni subite negli ultimi novant'anni (fig. 4). L'indagine è basata sul confronto cronologico e visuale dei rari documenti fotografici datati o databili fra il 1901 e il 1988 e fra questi ultimi e la nostra documentazione recente, degli anni 1992 e 1997; alcuni dati del confronto visuale sono ottenuti – ove necessario – con l'ausilio di particolari elaborazioni digitali.

(E. Galdieri)

### 3. LE ISCRIZIONI

La maggior parte delle iscrizioni prese in esame per questo rapporto preliminare proviene da al-Hudaidah, le altre sono state rintracciate nelle città di al-Mukha, al-Luhaiyah, Bayt al-Faqih e Zabid (fig. 1). L'epigrafe più antica di al-Hudaidah è datata all'anno 1193/1779; quelle degli altri centri si distribuiscono tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del nostro secolo.

#### a. *Le iscrizioni di al-Hudaidah*

Le iscrizioni sono quasi tutte eseguite a rilievo sugli architravi lignei dei portali delle abitazioni private, racchiuse in un cartiglio rettangolare (tav. IIIa), in un medaglione (fig. 5) o, più di frequente, in un cartiglio inciso nel rincasso inferiore dell'architrave (cfr. §4.a). In questo caso, la forma del cartiglio segue quasi sempre il profilo delle modanature del rincasso (fig. 6 e tav. IIIb). Inoltre, tre iscrizioni figurano su altrettanti pannelli, due a forma di scudo ed uno rettangolare, scolpiti a rilievo nello stucco della parete esterna di un'abitazione privata della zona orientale della città, ai due lati del portale ed accanto ad una delle sfinestrature (fig. 7 e tav. IVa).

Le iscrizioni, generalmente ripartite su due righe, sono in caratteri corsivi, incisi o scolpiti a rilievo, correati da punti diacritici e, solo raramente, da vocali e segni ortografici. Le lettere si stagliano sempre su un fondo privo di decorazione.



Fig. 5 – al-Hudaidah. Iscrizione nr. 6 (1287/1870).  
Disegno R. Giunta.

Delle 19 iscrizioni di questo primo rapporto, 12 sono datate e si distribuiscono tra gli anni 1193/1779 e 1397/1977.

Allo stato attuale della ricerca, il materiale epigrafico della città e la classificazione cronologica si possono così riassumere:

<i>Nr. iscrizione</i>	<i>Data</i>
nr. 1	1193/1779 (tav. IIIa)
nr. 2	1212/1797 (fig. 6, tav. IIIb)
nr. 3	1215/1800
nr. 4	<i>rabi' al-awwal</i> 1252/giugno 1836
nr. 5	1260/1844
nr. 6	1287/1870 (fig. 5)
nr. 7	<i>raġab</i> 1361/luglio 1942
nr. 8	1361/1942
nr. 9	29 <i>ġumāda al-awwal</i> 1376/1 gennaio 1957 (fig. 7, tav. IVa)
nr. 10	" (tav. IVa)
nr. 11	" (tav. IVa)
nr. 12	<i>raġab</i> 1397/1977
nr. 13	s.d.
nr. 14	s.d.
nr. 15	s.d.
nr. 16	s.d.
nr. 17	s.d.
nr. 18	s.d.
nr. 19	s.d.

Il formulario delle iscrizioni è soprattutto di tipo coranico: l'espressione «Nel Nome di Dio, il Clemente, il Misericordioso» (*basmala*) introduce uno, due o tre versetti coranici, accompagnati dalla data di esecuzione. La scelta

del passo coranico cade quasi sempre sulla fine del versetto 173 della sura III (la sura della famiglia di 'Imrān) «... Ci basta Dio, ed è buon protettore!»<sup>4</sup> (iscrizioni nrr. 2-9, 12, 13, 15, 16, 19). Gli altri versetti ricorrenti nelle iscrizioni della città fanno ugualmente appello all'aiuto, all'assistenza, alla custodia ed alla protezione di Dio. Si tratta dei seguenti versetti, per lo più incompleti: l'inizio e la fine del versetto 160 della medesima sura III: «Se Dio vi aiuta nessuno può vincervi... Confidino dunque in Dio, i credenti!» (iscrizione nr. 10); la fine del versetto 64 della sura XII (la sura di Giuseppe): «... Ma Dio è il miglior custode, Dio il più misericordioso dei misericordiosi» (iscrizione nr. 9); i versetti 1 e 2 della sura XLII (la sura della consultazione): «H.M. – S.Q.» (cfr. *infra* iscrizione nr. 10); il versetto 58 della sura XXXVI (la sura di Yā-sīn): «e “Pace!” sarà la parola che da misericordioso Signore udiranno!» (iscrizione nr. 10); la fine del versetto 137 della sura II (la sura della vacca): «... e allora ti basterà Dio contro di loro, Dio che ascolta e conosce» (iscrizione nr. 11); il versetto 255 della medesima sura II (versetto detto «del Trono»): «Dio! Non v'è altro Dio che Lui, il Vivente, che di Sé vive: non lo prende mai né sopore né sonno, a Lui appartiene tutto ciò che è nei cieli e tutto ciò che è sulla terra. Chi mai potrebbe intercedere presso di Lui senza il Suo permesso? Egli conosce ciò che è avanti a loro e ciò che è dietro di loro, mentre essi non abbracciano della Sua scienza se non ciò che Egli vuole. Spazia il Suo trono sui cieli e sulla terra, né Lo stanca vegliare a custodirli: è l'Eccelso, il Possente!» (iscrizioni nrr. 17 e 18); il versetto 129 della sura IX (la sura della conversione): «S'essi ti volgon le spalle di: “Mi basti Iddio! Non c'è altro Dio che Lui, in Lui ho posto la mia fiducia; è il Signore del Trono Sublime!”» (iscrizione nr. 11); la parte centrale del versetto 13 della sura LXI (la sura dei ranghi serrati): «... aiuto possente di Dio e pronto trionfo! ...» (iscrizioni nrr. 14 e 16).

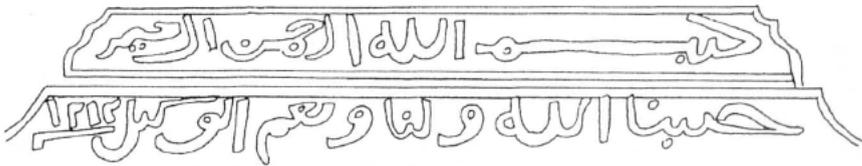


Fig. 6 – al-Hudaidah. Iscrizione nr. 2 (1212/1797). Disegno R. Giunta.

La data di costruzione è formata dalla parola سنة *sana* (anno) seguita dalla data in cifre. Raramente essa riferisce il giorno ed il mese. In due soli casi (iscrizioni nrr. 4 e 13), la data è introdotta dall'espressione بتاريخ *bi-tārīḥ*

<sup>4</sup> La traduzione dei versetti coranici è tratta da Bausani (1988).

(in data di ...). L'iscrizione nr. 13 contiene il giorno ed il mese, ma l'anno di esecuzione non è mai stato inciso.

Il contenuto delle iscrizioni si confronta, in particolare, con quello delle coeve iscrizioni rintracciate sugli ingressi di alcune abitazioni di San'a', con le quali si notano anche numerose affinità di tipo stilistico (cfr. Bonnenfant e Bonnenfant 1987).

#### Formulario delle iscrizioni di al-Hudaidah

numero	basmala	Corano	Invocaz.	Espressione che introduce la data	data		
					giorno	mese	anno
1			●				●
2	●	III, 173					●
3		III, 173					●
4	●	III, 173		<i>bi-tāriḥ</i>		●	●
5	●	III, 173					●
6	●	III, 173					●
7		III, 173				●	●
8	●	III, 173	●				●
9	●	III, 173; XII, 64			●	●	●
10		III, 160; XLII, 1-2; XXXVI, 58			○	○	○
11	●	II, 137; IX, 129			○	○	○
12	●	III, 173				●	●
13	●	III, 173		<i>bi-tāriḥ</i>	●	●	
14	●	LXI, 13					
15		III, 173					
16	●	III, 173; LXI, 13					
17	●	II, 255					
18	●	II, 255					
19	●	III, 173					

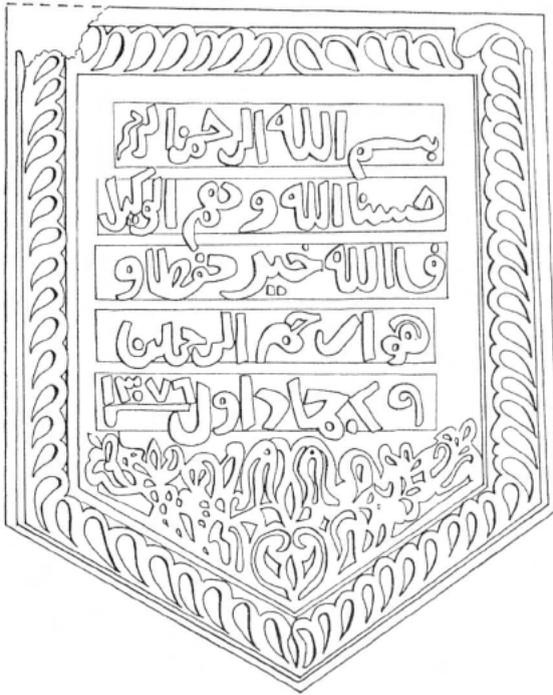


Fig. 7 – al-Hudaidah. Iscrizione nr. 9 (29 *ġumāda al-awwal* 1376/1 gennaio 1957).  
Disegno R. Giunta.

#### b. Le iscrizioni delle altre località della Tihamah

Le iscrizioni finora rilevate nelle altre città della Tihamah sono anch'esse incise sugli architravi lignei dei portali o scolpite sulle mura esterne delle abitazioni private ed il loro formulario presenta lo stesso schema offerto dalle iscrizioni di al-Hudaidah.

Le uniche due epigrafi contenenti un formulario diverso provengono da due abitazioni di Bayt al-Faqih. La prima, racchiusa in un pannello rettangolare in stucco scolpito al di sopra di un portale, e datata al 1297/1879-80, si compone di tre parti distinte: nella parte destra, la *basmala* è immediatamente seguita dalla seguente espressione che introduce l'anno di costruzione: *تمت العمارة بتاريخ ... tummit al-'imāra bi-tāriḥ ...* («la costruzione è stata ultimata in data di ...»). Nella parte centrale, la professione di fede musulmana (*ṣahāda*) è accompagnata dai due versetti coranici III, 173 e IX, 128. Nella parte sinistra è precisato il nome del proprietario dell'abitazione.

Ancora più interessante è l'iscrizione, datata all'anno 1393/1973, contenuta

in un pannello rettangolare simile al precedente, in cui la *basmala* introduce alcuni versetti coranici, seguiti dalla *šahāda* e dall'eulogia لا حول و لا قوة إلا بالله «Non c'è potenza né forza se non in Dio» (tav. IVb). Al centro dell'iscrizione è inciso il seguente quadrato magico (*wifq*) a 9 scomparti:

33	38	31
32	34	36
37	30	35

Questo quadrato, in cui la somma dei numeri di ogni colonna, di ogni fila e delle due diagonali dà come risultato 102, è costruito aggiungendo il numero 29 ad ognuno dei numeri che compongono il quadrato di base 15, che il simbolismo tradizionale associa all'elemento fuoco:<sup>5</sup>

4	9	2
3	5	7
8	1	6

La tradizione islamica attribuisce ai quadrati magici una forza particolare. D'altronde, anche la *basmala*, usata dallo stesso Profeta come formula propiziatoria, la *šahāda* ed alcuni dei passi coranici scelti sono dotati di virtù magiche e potenti. In particolare, i versetti XXXVI, 58 e IX, 129 presenti, rispettivamente, nelle iscrizioni nrr. 10 e 11 di al-Hudaidah ed in una delle epigrafi di Bayt al-Faqih, sono collegati a credenze contro il malocchio ed hanno probabilmente la funzione di scongiuri o esorcismi. Il versetto del Trono (iscrizioni nrr. 17 e 18 di al-Hudaidah) «è spesso usato come preghiera e talvolta è anche portato come amuleto» (Bausani 1988: 515). Le due coppie di «lettere isolate» (*al-ḥurūf al-muqatta'āt*) che aprono la sura XLII presente nell'iscrizione nr. 10 di al-Hudaidah appartengono al gruppo delle 14 lettere dell'alfabeto arabo, poste all'inizio di 29 sure coraniche. Apparentemente prive di significato, sembrano celare un particolare valore mistico-cabalistico. La sura CXII, atte-

<sup>5</sup> Questo *wifq*, raggruppato intorno al numero 5, è particolarmente venerato nella tradizione islamica. I numeri pari, sistemati nei quattro angoli, corrispondono al valore numerico della parola *budūh* che, interpretata come nome di uno spirito, «appare spesso da sola su muri o terapieni per proteggere un edificio» (Endres e Schimmel 1991).

stata in una delle iscrizioni di Bayt al-Faqih, è invece ritenuta efficace contro i malefici.<sup>6</sup>

Le iscrizioni sin qui esaminate costituiscono soltanto una parte del *corpus* epigrafico dell'area in esame. Esse ci consentono, tuttavia, di rifarci ad una tipologia paleografico-stilistica che ci permetterà, assieme allo studio delle altre iscrizioni della fascia costiera yemenita del Mar Rosso, di tentare una classificazione cronologica delle numerose iscrizioni prive di data.

(R. Giunta)

#### 4. LA DECORAZIONE ARCHITETTONICA

La decorazione architettonica di al-Hudaidah ben si inserisce in quella tipica della regione a cui appartiene, la Tihamah, e contribuisce alla costituzione e all'individuazione del cosiddetto «Red Sea style». Pur mostrando, dunque, notevoli affinità stilistiche e di materiali con le decorazioni architettoniche di al-Mukha e al-Luhaiyah soprattutto, ma anche con quelle di Zabid e Bayt al-Faqih, essa presenta alcune caratteristiche che risultano peculiari della città.

Sono stati presi in considerazione sia gli esterni sia gli interni per i quali sono stati impiegati gli stessi materiali, cioè il legno e lo stucco intagliati; per gli esterni, inoltre, è molto diffuso anche l'uso dei mattoni cotti intonacati, mentre per gli interni il legno è spesso anche dipinto.

##### a. *Gli esterni*

Per questo rapporto preliminare mi limiterò a segnalare i materiali usati e le loro principali applicazioni.<sup>7</sup>

##### Legno

Le tecniche usate sono: soprattutto l'intaglio, più rara l'incisione se non per i dettagli, in qualche caso la tornitura. Decorazioni architettoniche in legno sono quelle dei balconi, delle finestre, delle tettoie parasole, degli architravi, delle

<sup>6</sup> Si vedano, a tale proposito, Carra de Vaux (1927: II, 258-59), Canaan (1937: 69-110), Marquès-Rivière (1994: 116-17).

<sup>7</sup> Interessanti studi condotti a questo proposito e riguardanti l'ampia regione della Tihamah sono quelli di Stone (1985) e Bonnenfant (1991: 783-85). Per la terminologia in lingua araba relativa agli elementi di decorazione architettonica di al-Hudaidah, cfr. Rossi (1964: 352).

mensole e dei piedritti connessi agli architravi, talvolta dei battenti delle porte.<sup>8</sup>

*I balconi.* Dal punto di vista morfologico e stilistico si possono individuare due tipi di balconi: uno più propriamente “ottomano” (tav. V) e uno che risente – soprattutto nel sotto-balcone – di forti influenze indiane o, più precisamente, sud-orientali (tav. VIa; si vedano, a tale proposito, il testo di Scott riportato in §1; Varanda 1982: 162; Bonnenfant 1991: 785). Fra questi ultimi ve ne sono alcuni particolarmente complessi, con decorazioni a tappeto che rivestono non soltanto i sottobalconi, ma anche le facciate e i fianchi: in questi casi all’intaglio si abbina l’uso della tornitura per realizzare una sorta di colonnine. Fra gli ornati si segnala anche un particolare motivo geometrico costituito da elementi quadrangolari che si compongono a formare una sorta di cufico quadrato. È anche frequente l’impiego di una fascia intagliata posta sulla facciata in muratura immediatamente al di sotto del balcone.

*Le finestre.* In rari casi le finestre sono dotate di cornici, decorate da intagli più o meno profondi e complessi. I battenti delle finestre di al-Hudaidah sono molto semplici e non presentano particolari ornati, come accade invece ad al-Luhaiyah; essi sono costituiti, nella maggioranza dei casi, da un assemblaggio di listarelle disposte in orizzontale o in diagonale o a griglia diagonale.

*Le tettoie parasole.* Le tettoie parasole, attualmente non frequenti, sono sempre di sezione curvilinea. Vi si distinguono due tipi: uno più semplice ed un altro arricchito di particolari decorativi nelle parti terminali e nei puntoni (tav. VIb).

*Gli architravi.* Si possono riconoscere due tipi principali di architravi: uno molto semplice, con un ornato geometrico generalmente disposto soltanto nella zona centrale (tav. IIIb); un altro più ricco con ornati di origine vegetale, in un caso terminante superiormente con una lunetta e inferiormente con motivi ad onda che risparmiano un breve cartiglio rettangolare centrale – o rincasso – spesso iscritto (tavv. VII e VIII). Le iscrizioni contengono talvolta anche la data dell’edificio (cfr. §3.a).

*Le mensole e i piedritti.* Mentre le mensole sono, di solito, anche riccamente decorate se connesse ad architravi del secondo tipo su descritti, non sempre ciò accade per i piedritti, lasciati di frequente lisci o, talvolta, ornati da motivi soltanto incisi e non intagliati. Non mancano tuttavia esempi di piedritti intagliati (tav. IXa).

*I battenti delle porte.* Difficilmente sono intagliati come in altre località interne della Tihamah. In qualche caso l’intaglio ha la funzione di “delineare” l’apertura minore di uso quotidiano inquadrata nei battenti, mentre presenta ornati di tipo vegetale la semicolonna a copertura del filo della porta (tav. VII). Accade molto di frequente che i portoni lignei siano oggi sostituiti da quelli metallici.

<sup>8</sup> Posizione e stile dei manufatti risultano molto differenti da quelli di San’a’ (cfr. Bonnenfant e Bonnenfant 1987).

Allo stato attuale, e sempre più spesso come è stato possibile verificare a distanza di soli cinque anni (dal 1992 al 1997), questi legni vengono dipinti, in monocromia, con vernici di colori vivaci, prevalentemente verde o azzurro.

## Stucco

La tecnica lavorativa usata per lo stucco è quella dell'intaglio, realizzato con lo scalpello, in rari casi si tratta di stampo. La decorazione architettonica in stucco è limitata alle merlature, a rari partiti decorativi delle facciate e, più spesso, ai portali.

*Le facciate.* Normalmente l'uso dello stucco nelle facciate si associa a quello dei mattoni (cfr. *infra*); non vi sono ornati particolarmente ricchi (come accade invece ad al-Luhaiyah e ad al-Mukha), in alcuni casi si rintracciano anche motivi epigrafici entro cartigli (tav. IVa; cfr. §3).

*Le merlature.* Merlature semplici o più raffinate coronano le facciate di più di un edificio (tav. IXb).

*I portali.* Ornati generalmente di origine vegetale arricchiscono sia la lunetta sopra l'architrave ligneo, sia i soprarchi, come accade nella vecchia casa del Governatore (tavv. IIa e X; cfr. §2.d).

## Mattoni cotti

Giochi di mattoncini cotti intonacati sono alquanto frequenti e sono posti sulle facciate, come merlature, alle finestre.

*Le facciate.* Nella maggioranza dei casi vengono disposti in fasce, prevalentemente orizzontali ma anche verticali, che formano ornati geometrici (molto diffusi quelli cruciformi), raramente con accenni vegetali (tav. XIa). Sono meno frequenti i casi in cui vengono utilizzati per formare decorazioni come "cortine" nei soprarchi dei portali; quest'uso è frequente anche nelle aree interne della Tihamah dove, talvolta, i risultati sono più eleganti, come a Bayt al-Faqih.

*Le merlature.* Robuste merlature di mattoni, spesso di forme apicate, sono preferite a quelle, più leggere, in stucco, come era possibile osservare, sino al 1992, sulla sommità del Masğid al-Şādiq (tav. XIa), al cui posto, nel 1997, sorgeva una nuova moschea.

*Le finestre.* Grate piuttosto semplici e con ornati geometrici, ma con effetto "ricamo", schermano spesso finestre prive di battenti (tav. IXb).

### b. Gli interni

Quanto alla decorazione architettonica degli interni la documentazione sinora in nostro possesso non è ancora frutto di una ricognizione sistematica.

Tuttavia è possibile affermare che è molto diffuso l'uso di legno,<sup>9</sup> monocromo o policromo, spesso intagliato per porte (tav. XI**b**) colonne e capitelli (tav. XII) e travi di trabeazione, in forma di assi e assicelle per i soffitti (tav. XIII**a**). Questo è un uso molto frequente in tutta la Tihamah sia interna sia costiera, come si può osservare in un esempio da al-Luhaiyah (tav. XIII**b**).

Le pareti presentano decorazioni in stucco (tav. II**b**) e sono spesso scandite da nicchie intonacate e più o meno profonde (tav. XIV).

Uno splendido edificio in rovina, la cosiddetta casa dei pilastri ottagonali (cfr. §2.b), presenta, sulle facce dei pilastri ottagonali, un vero e proprio repertorio di decorazioni in stucco con motivi di origine geometrica (tav. I**a**; cfr. fig. 3).

(M.V. Fontana)

## 5. FRAMMENTI DI PORCELLANA CINESE DA AL-MUKHA

I frammenti di porcellana cinese, provenienti da una raccolta di superficie effettuata ad al-Mukha,<sup>10</sup> ad un primo esame si possono far risalire al XIX secolo. Si tratta di frammenti di piatti, coppe, tazze, alcuni realizzati in porcellana sottile e di buona qualità, altri in porcellana pesante e di fattura grossolana. La tipologia è quella del bianco e blu, cioè di porcellana dipinta in blu cobalto sotto coperta; il colore del cobalto varia da un blu più intenso ad un blu grigiastro, talvolta molto sfumato. È un vasellame d'uso, prodotto nelle zone meridionali della Cina ed esportato quasi dappertutto, dal Sud-est asiatico ai paesi dell'Asia meridionale. Alcuni frammenti, in particolare basi di piatti o coppe, presentano concrezioni sabbiose intorno al piede ed un anello non invetriato, caratteristica quest'ultima di gran parte del vasellame d'uso realizzato in fornaci "provinciali" *minyao* e con metodi di cottura più sbrigativi, facilitati dall'impilare i pezzi.

Questo tipo di vasellame bianco e blu è stato definito da William Willetts (1981) «vasellame da cucina», cioè di uso domestico, quotidiano, riferendosi, appunto, alla cucina, centro della vita familiare cinese, in particolare presso le grandi famiglie del Sud-est asiatico nella seconda metà del XIX secolo.

Da segnalare, almeno in questo primo e veloce esame, due diverse tipologie di tale «vasellame da cucina».

Alla prima appartengono due piccoli frammenti di un piatto, denominato «piatto di Allāh» per la presenza di tale parola nella decorazione (tav. XV**a**, **b**,

<sup>9</sup> Per la terminologia in lingua araba relativa agli elementi di decorazione architettonica degli interni delle abitazioni di un'altra località della Tihamah, Zabid, cfr. Bonnenfant (1991: 783-84).

<sup>10</sup> Una raccolta di superficie di frammenti di porcellana cinese bianca e blu è stata effettuata di recente anche da una spedizione francese (Hardy-Guilbert e Rougeulle 1995: 40 e figg. 5-6, 16, 19, 23).

in alto). Si tratta, senza dubbio, di vasellame prodotto per musulmani cinesi residenti in altri paesi, soprattutto nel Vicino Oriente, dove se ne è conservato un buon numero nelle collezioni turche e persiane. La produzione avveniva in forni provinciali, eseguita da decoratori non familiari con l'arabo e copiati liberamente da altro vasellame. Piatti di questo tipo sono stati trovati in tutto il Sud-est asiatico e nell'Asia meridionale, compresa l'India, dovunque ci fossero emigranti cinesi o dove fosse venduta la ceramica cinese d'esportazione. Il disegno base comprende un crisantemo centrale circondato da quattro mezzi crisantemi e da altri sette crisantemi sul cavetto. Col passare del tempo il tipo di ornato si è deteriorato e il motivo calligrafico è diventato qualcosa di astratto e di puramente ornamentale. Questa tipologia è stata studiata per la prima volta da Kamer Aga-Oglu (1951).

Altra tipologia molto comunemente esportata è quella che si ritrova, a partire dall'epoca Ming, su piatti e coppe, e presenta come motivo decorativo il carattere sanscrito *om*, sillaba sacra, la cui deformazione o stilizzazione è stata definita come motivo a «spazzolino da denti» *ya shua*, adoperato su due o più registri. Tale motivo orna le pareti esterne di coppe di varie dimensioni e la parte interna di piatti (tav. XVa, b, in basso), il cui fondo spesso è decorato con la stilizzazione di caratteri cinesi di tipo augurale, quale per esempio *shou* (lunga vita). Vasellame di questo tipo è stato ritrovato sulle coste indiane (Dumarçay 1978), su quelle nord americane (Quellmalz 1972), nelle isole Maldive (Carswell 1975-77), ecc.

(L. Caterina)

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Aga-Oglu, K. (1951) Blue-and-White Porcelain Plates Made for Moslem Patrons. *Far Eastern Ceramic Bulletin* 3/3, 12-16. Cambridge.
- Aponte, S. (1936) *La vita segreta dell'Arabia felice*. Milano.
- Baldry, J. (1976) Al Yaman and the Turkish Occupation, 1849-1914. *Arabica* 23, 156-96. Paris.
- Bardey, P. (1901) Lettres d'Hodeidah. *Revue de géographie* 49, 156-68. Paris.
- Bausani, A. (1988) *Il Corano. Introduzione, traduzione e commento*. Milano.
- Beccari, G.B. (1880) *Guida descrittiva economica e commerciale dei porti più ragguardevoli del Mar Rosso. Il pellegrinaggio mussulmano ed il canale di Suez*. Montevarchi.
- Bonnenfant, G. e P. Bonnenfant (1987) *L'art du bois à Sanaa. Architecture domestique*. Aix en Provence.
- Bonnenfant, P. (1991) La maison dans la péninsule Arabique, in *L'habitat traditionnel dans les pays musulmans autour de la Méditerranée, Rencontre d'Aix-en-Provence (6-8 juin 1984)*, 3. *Variations et mutations* (Institut Français d'Archéologie Orientale), 715-97. Paris.
- Bouagga, J. (1988) *Voyage en Arabie heureuse* (Domaine Maghreb Proche-Orient). Paris.
- Bury, G.W. (1915) *Arabia Infelix or the Turks in Yamen*. London.
- Canaan, T. (1937) The Decipherment of Arabic Talismans. *Berytus* 4, 69-110. Beirut.
- Carra de Vaux, B. (1927) Ḥamā'il (Talismans). *Encyclopédie de l'Islām* 2, 258-59. Leyde-Paris.

- Carswell, J. (1975-77) China and Islam in the Maldive Islands. *Transactions of the Oriental Ceramic Society* 41, 121-98. London.
- Cuneo, P. (1978) Le città del Mar Rosso. *Storia della città* 7, 26-42. Milano.
- Dumarçay, J. (1978) Un atelier de surdécor à Pondichéry. *Arts Asiatiques* 39, 121-32. Paris.
- Endres, F.C. e A.M. Schimmel (1991) *Dizionario dei numeri. Storia, simbologia, allegoria*. Como (ed. or. Köln 1984).
- Galdieri, E. (1987) *Samsarah*, passato e futuro: la variante yemenita di un'antica tipologia commerciale. *Annali dell'Istituto Orientale di Napoli* 47, 243-67. Napoli.
- Hardy-Guilbert, C. e A. Rougeulle (1995) Archaeological Research into the Islamic Period in Yemen: Preliminary Notes on the French Expedition, 1993. *Proceedings of the Seminar for Arabian Studies* 25, 29-44. London.
- Harris, W.B. (1893) *A Journey Through the Yemen and Some General Remarks Upon that Country*. Edinburgh-London.
- Helfritz, H. (1961) *L'Arabie heureuse*. Paris (ed. or. *Glückliches Arabien*, Zürich und Stuttgart 1956).
- Kreiser K. (1985) An Unpublished Ottoman Manuscript on the Yemen in 1849: Muṣṭafā Hāmī's Sevḳü'l-'asker'l-cedīd der 'ahd-i Sultān Mecīd. *Arabian Studies* 7, 161-86. London.
- Manzoni, R. (1884) *El Yēmen, tre anni nell'Arabia felice, escursioni fatte dal Settembre 1877 al Marzo 1880*. Roma.
- Marquès-Rivière, J. (1994) *Amuleti, talismani e pantacoli. I principi e la scienza dei Talismani nelle tradizioni orientali ed occidentali*. Roma (ed. or. Paris 1972).
- Māṭir, Aḥmad 'Oṭmān (s.d. [1985]) *al-Durra al-farīda fī tāriḥ madīna al-Ḥudayda*. al-Ḥudayda.
- Matthews, D.H. (1953) The Red Sea Style. *Kush, Journal of the Sudan Antiquities Service* 1, 60-87. Khartoum.
- Nicoletti, M. (1985) *Architettura e paesaggio nello Yemen del Nord*. Bari.
- Niebuhr, [C.] (1792) *Travels Through Arabia, and Other Countries in the East* (trad. R. Heron), 2 voll. Edinburgh (ed. or. *Reisebeschreibung nach Arabien*, Copenhagen 1774-78).
- Playfair, R. L., Captain (1859) *A History of Arabia Felix or Yemen, from the Commencement of the Christian Era to the Present Time; Including an Account of the British Settlement of Aden*. Bombay.
- Quellmalz, C.R. (1972) Chinese Export Porcelain Excavated from North American Pacific Coast Sites. *Oriental Art* 18, 148-54. London.
- Rathjens, C. e H. von Wissmann (1931-34) *Rathjens-v. Wissmannsche Südarabien-Reise*, 3 voll. (Hamburgische Universität, Abhandlungen aus dem Gebiet der Auslandskunde 36, 38, 40). Hamburg.
- Rossi, E. (1964) Terminologia delle costruzioni nel Yemen, in *A Francesco Gabrieli. Studi orientalistici offerti nel sessantesimo compleanno dai suoi colleghi e discepoli* (Studi Orientali pubblicati a cura della Scuola Orientale 5, Università di Roma), 351-57. Roma.
- Schuman, L.O. (1975<sup>2</sup>) al-Ḥudayda. *Encyclopédie de l'Islam* 3, 558. Leyde-Paris.
- Scott, H. (1947) *In the High Yemen*. London.
- Stone, F. a c. (1985) *Studies on the Tihāmah. The Report of the Tihāmah Expedition 1982 and Related Papers*. London.
- Varanda, F. (1982) *Art of Building in Yemen* (Art and Archaeology Research Papers). Cambridge, Ma. - London.
- Verdier, B. (1983) Hodeidah: The Transformation of a Yemeni City, in *Development and Urban Metamorphosis*, 2 voll. Vol. 1, a c. Ahmet Evin, *Yemen at the Crossroads. Proceedings of Seminar Eight in the Series Architectural Transformations in the Islamic World, Held in Sana'a, Yemen Arab Republic May 25-30, 1983* (The Aga Khan Award for Architecture), 63-70. Singapore.
- Volta, S. (1941) *La corte di re Yahia*. Milano.

- Wald, P. (1980) *Der Jemen, Nord- und Südjemen. Antikes und islamisches Südarabien. Geschichte, Kultur und Kunst zwischen Rotem Meer und Arabischer Wüste*. Köln.
- Willets, W. (1981) *Nonya Ware and Kitchen Ch'ing. Cerimonial and Domestic Pottery of the 19th-20th Centuries* (The South-East Asian Ceramic Society). Selangor.

## SUMMARY

This is the first preliminary report of the 1997 expedition organised by Istituto Universitario Orientale, Naples, at Hodeida (Tihamah, Yemen), whose aim was the investigation of the late Ottoman area of the city. Four more sites of the Tihamah, al Luhayyah and al Mukhā on the coast, and Zabid and Bayt al-Faqīh in the interior, were also included in the survey (fig. 1).

First mentioned in 1454-55 (Schuman 1975), Hodeida is not an ancient town. Its urban development can be reconstructed on the basis of European literary sources starting from the visit of Niebuhr in 1763, when the town belonged to the Imām of Sana. The town was ruled by the Ottomans first in 1849, and then from 1872 (Baldry 1976). It was shelled first by the Italian Navy in 1911, and then by the British in 1918; it was again conquered by the Imām of Sana in 1925, and, finally, in 1934.

The brief survey devoted to the fabric of the city and to some of its buildings allowed us to single out the main problems which should be tackled. The settlement is rather deteriorated, and, at the same time, characterized by a continuous renovation. From the collected evidence, it is clear that it originated as an exclusively trading centre which reached its peak at the time of the second Ottoman occupation and the opening of the Suez Canal. In those days Hodeida was not different in aspect from that exhibited, although in other periods, by the other two Yemenite ports on the Red Sea, al Luhayyah and al Mukhā. The town centre became a real town, albeit poor and chaotic, only when economic decadence began.

Our research project aims at studying the urban and architectural transformation through time and the typology of the buildings in relation to functional changes as well as at identifying the stylistic and constructional influences on the main extant edifices. It also aims at checking if their façades show different building phases and if they can, along with other architectural solutions, suggest a dating. We finally expect to produce a tentative reconstruction of the seaside prospect (*al-kūrniš*) before that marine erosion, naval shelling, decadence of trade and neglect caused the complete disappearance of the edifices (fig. 4).

Nineteen of the inscriptions discussed in this report are from Hodeida. They are generally found on the wooden lintels of the doorways, but a few are carved in stucco panels (fig. 7; pl. IVa). The inscriptions are cursive, with diacritical marks, arranged in two rows on a plain and undecorated background. Twelve of them are dated (from 1193/1779 and 1212/1797 to 1397/1977; for the first two see figs. 2, 6, and pl. III). The formulary is mostly taken from the Koran; the *basmala* introduces two or three Koranic verses (often the end of verse 173 of Sura III, i. e. of the Family of Imrān); the digits are preceded by سنة *sana* (year), and sometimes by the day and month (see scheme at p. 132). Some parallels can be found in Sana.

With regard to the inscriptions from the other sites of the Tihamah, two, from Bayt al-Faqīh, have a different content. One of them is particularly interesting. It is carved in a rectangular stucco panel (1393/1973), with the *basmala*, a few Koranic verses, the *šahāda*, and the eulogy *لا حول و لا قوة إلا بالله* (pl. IVb). It bears in the middle a 3 × 3 magic square (*wifq*) where the sum of each horizontal, vertical and diagonal lines is 102.

The architectural decoration of Hodeida is very similar, both for materials and style, to that of the Tihamah (Stone 1985; Bonnenfant 1991: 783-85), and especially to those of al Mukhā and

al Luhayyah, but shows some special features. The outside and the inside of the buildings are decorated with the same materials, carved wood and stucco; furthermore, we remark the use of plastered bricks outside, and of painted wood inside.

Outside, the wood is carved, incised, and turned. The main façades show balconies (at least two kinds, an Ottoman type, and an 'Indian' type, with magnificent patterns, pls. V, VIa); windows (with plain decorated flaps), sunshade covers (sometimes showing elaborate ornaments, pl. VIb; see Varanda 1982: 162; Bonnenfant 1991: 785), lintels (two main types, both often inscribed, either bearing a plain decoration, or more complicated, whose top consists sometimes of a coved frame, pls. IIIa, VII, VIII), corbels and piers (plain or decorated, pl. IXa), doorways (bearing few carved doors, pl. VII). Stucco elements lie as crenellations (pl. IXb), and the carved stucco is used on the lunettes of the doorways and on their sprindels (pls. IIa; X); stucco panels can decorate the façades (we find also inscribed cartouches, pl. IVa). The plastered brick plays an important role for the crenellations of the buildings, for the ornament of the façades, often used as horizontal or vertical bands (pl. XIa), and for the screen of the windows (pl. IXb).

Inside, the wood, monochrome or polychrome, and often carved, is used for doors, columns, capitals, and pediments (pls. XIb, and XII); wooden planks of several sizes make up the ceilings (pl. XIIIa). The plaster of the walls is interrupted by niches (pls. IIb, and XIV).

Some blue-and-white porcelain sherds were collected from the surface at al Mukhā. They date from the nineteenth century and belong to dishes, cups, and bowls ('kitchen ware'; Willets 1981) made in South China for the exportation into the South-East until Southern Asia. We also find two well-known types: two sherds of a dish belong to the type known as 'Allāh dish' (pl. XVa, b, above; its original ornament was the chrysanthemum; Aga-Oglu 1951); few others, decorated with a motif derived from the Sanskrit character *om* (pl. XVa, b, below), are known as *ya shua* (tooth-brush).